

SICILIA LIBERTARIA

ANNO XII - N. 58 - SETTEMBRE 1988

MENSILE - Redazione - Vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa - Reg. Trib.le di Ragusa n° 1 del 1987 - Direttore Responsabile: Giuseppe Gurrieri

PREZZO INDICATIVO L., 700

PCI, ADDIO!... EVVIVA IL COMUNISMO E LA LIBERTÀ

C'è molta gente che gongola della crisi, "profonda e irreversibile", in cui sta affogando il PCI; gongola perché presume, e si "augura", che il "nuovo corso" - annunciato ufficialmente dall'Ochetto ma già avviato da tempo - vinca le ultime resistenze degli ultimi "sentimentali" e si immetta sul serio nel cammino della democrazia, assumendo i valori dell'occidente democratico e capitalista. Del resto su "questa" strada vi si trovava ad annaspere da lunghissimo tempo, assumendo tutte le caratteristiche di Partito Collaborazionista. Per non andare più lontano (e bisognerà pur partire dall'indomani della Rivoluzione dell'Ottobre 1917 che fece "tremare il mondo" capitalista borghese e clericale!), basta al momento, ricordare per quanto riguarda il PCI, la "svolta" di Salerno, la collaborazione con la monarchia Savoia e coi governi della "ricostruzione"; l'aver contribuito massicciamente a inchiodare nella

Costituzione l'art. 7, quindi, praticare, con le tattiche più oscure e bieche, quella "filosofia della collaborazione a qualsiasi costo" che ne svuotava la leggenda di "partito rivoluzionario" immettendolo di fatto, anche ai tempi dello stalinismo togliattiano, nell'area della borghesia imprenditoriale e della democrazia formale.

Per tutta questa gente gongolante, e per alcuni - molti - caporioni all'interno del PCI, "nuovo corso" vuol dire liberarsi da quell'incubo minaccioso che per gli occidentalisti del "partito americano", la borghesia conservatrice ed il clericalismo più reazionario, era rappresentato da quella "C" che hanno stramaledetta e combattuto da sempre: "C" come Comunismo; Comunismo come Libertà-Uguaglianza-Giustizia e, quindi, come lotta tenace e persistente contro lo sfruttamento e l'oppressione, contro l'ingiustizia ed il privilegio in tutte le sue forme; lotta infine per realizzare la società dei liberi e uguali.

Lotta per il Comunismo e la Libertà che è costata alla classe operaia, ai proletari, agli sfruttati e oppressi enormi sacrifici e sofferenze, persecuzioni di ogni genere, secoli di galera, e tanti, tantissimi morti. Ma l'idea dilagava e si affermava in tutto il mondo, e il metodo insurrezionale per la Rivoluzione Sociale e Libertaria andava imponendosi tra gli sfruttati e oppressi come una operazione chirurgica dolorosa e violenta ma salutare per tutti.

La conquista del "Palazzo d'Inverno", l'abbattimento del dominio

dello zarismo, del clero, dei "signori della terra", dell'esercito, insomma il trionfo della Rivoluzione in Russia fu salutato dagli sfruttati e oppressi di tutto il mondo come il proprio trionfo, suscitando dappertutto entusiasmo e certezza per la prossima liberazione. Entusiasmo e certezza che però durarono poco.

In realtà di questo trionfo se ne impadronì quel partito bolscevico che fin dai tempi di Lenin, Trotschj-Bucharin e simili marxisti, fece strame dell'idea di Comunismo e della Libertà, imponendo il suo Potere, la

sua Dittatura, il suo Stato.

Affermava Errico Malatesta nel 1919: "...Trotsky, Lenin e compagni sono certamente dei rivoluzionari sinceri, ma il sistema da loro imposto, i metodi con cui perseguono i loro programmi, porteranno fatalmente alla distruzione del socialismo e saranno essi stessi divorati dal mostro che avranno creato..."

Per affermare questo loro dominio i Lenin-Trotsky e i massimi esponenti del "partito bolscevico" non esitarono a impugnare quella "scopa d'acciaio" con la quale travolsero ogni Opposizione di sinistra, assassinando o relegando nelle galere, nei lager della Siberia e nei manicomi, anarchici e socialisti rivoluzionari, sindacalisti, atei, libertari delle varie tendenze e, soprattutto contadini,

continua a pagina 3

Sofri-Calabresi-Pinelli

VENDETTA POLITICA DELLO STATO

Un tentativo di normalizzare la storia

L'arresto degli ex militanti di Lotta Continua Sofri, Pietrostefani e Bompressi e le comunicazioni giudiziarie contro altri ex dirigenti dello stesso gruppo accusati di responsabilità diretta nell'omicidio del commissario Calabresi, avvenuto 16 anni fa, è forse il tentativo più serio, ma anche più schifosamente scoperto di imporre con la repressione una sorta di regolamento di conti con il 68, dopo che altrettanto si è fatto con il 77 (processo del 7 aprile, sconfitta dei gruppi storici della lotta armata).

Stavolta non si tratta di far fronte ad un pericolo presente e attivo, ma di chiudere i conti col passato, te-

nendo un occhio costantemente aperto sul futuro; un futuro che potrebbe vedere facilmente riannodare il filo rosso e libertario di questa nostra storia, visto anche come vanno le cose per gli sfruttati e gli oppressi.

L'operazione in atto intende principalmente criminalizzare, rimuovere, cancellare l'esperienza antagonista sorta in Italia con il 68, ma ricca di legami col passato partigiano e antifascista (dalla Resistenza al luglio 60, per es.) e rafforzata nella contrapposizione alle trame golpiste reazionarie del 69 e anni successivi. Una operazione chiara, che giunge dopo i numerosi segnali di questi anni (caso Ramelli e processo agli ex di Avanguardia Operaia) e di questi mesi, per cercare di chiudere con coloro (e furono tantissimi, ma sono ancora tanti) che hanno osato sfidare il potere ed il sistema. È in atto una normalizzazione che esige la presenza di una sinistra tale solo di nome, ammezzata e socialdemocratica, sbilanciata a destra, saldamente appoggia-

continua a pagina 3

LA FINESTRA

IL 68 IN SICILIA

L'inserto di questo numero, doppio per l'occasione, è dedicato al 68 in Sicilia. Pippo Gurrieri rievoca cronologicamente i fatti salienti di quell'anno mettendo in risalto gli aspetti libertari della "rivolta" ideale e materiale, e facendo affiorare gli avvenimenti, ricchissimi, particolari, significativi di cui furono protagonisti i proletari e i giovani siciliani, dal terremoto del Belice all'eccidio di Avola.

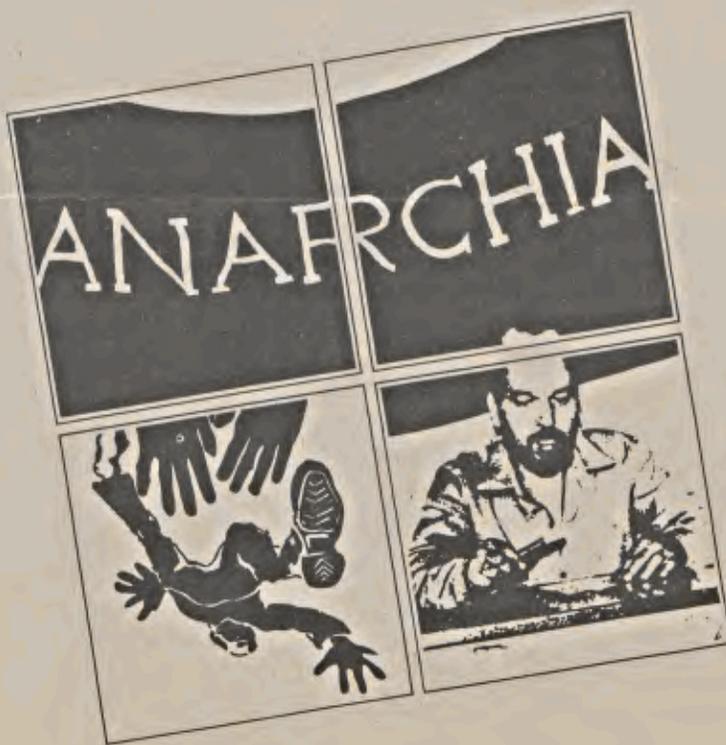
SCIRUCCAZZU

COCCHI E SALMONI

L'assessore al commercio, quando apprese la notizia che sulla nostra costa, proprio alla foce del più grosso fiume della zona, erano state riscontrate tracce di salmonella, smise subito di fantasticare sui favolosi affari che stavano per fare i romagnoli dopo la scoperta di tutta quella gelatina nell'Adriatico; "se i salmoni tornano ad abbondare - pensò - sarà una vera manna per le nostre flotte, il nostro commercio esploderà". Decise di comunicare la notizia ai colleghi in tutta urgenza.

L'ufficio dell'assessorato all'agricoltura era animato; il tenentario della poltrona esultava alla notizia, fresca fresca, che sulla riviera erano stati segnalati streptococchi in abbondanza: "siamo salvi! d'ora in poi le nostre massaie acquisteranno il cocco siciliano, e non quelli più cari e prematuri del Centro Africa; è una notizia bomba!". E mentre si asciugava il sudore estivo, il collega, assessore all'industria, visibilmente agitato gli venne incontro gridando: "il petrolio!, lo hanno trovato sulle nostre spiagge, e persino sul mare! è l'inizio di una nuova era".

I tre convocarono subito una conferenza stampa per annunciare il ruolo della amministrazione bianco-verde-rossa-azzurra-a pallini sulla valorizzazione e futura commercializzazione delle scoperte. I cittadini, addormentati in spiaggia o galleggianti sul mare, continuarono a godersi le spensierate vacanze. Qualcuno bisbigliò: "a settembre ne parliamo".



QUALE ENERGIA?

Si chiude con questa puntata la rubrica "Quale energia?". Nei numeri scorsi sono apparsi articoli su Geotermia, energia idroelettrica, energia solare, energia eolica, energia da rifiuti. Tutto il materiale è stato tratto dalla rivista "Essere secondo natura".

Biomasse

Legno, rifiuti agricoli e alcune colture particolari possono fornire energia e costituiscono le biomasse; si ha quindi l'*energy farming*, cioè l'agricoltura per scopi energetici. L'*energy farming* richiede vaste estensioni di terreno che non sono reperibili nei paesi europei (si calcola che l'Italia per far fronte al suo fabbisogno energetico dovrebbe

occupare l'intero suo territorio), per cui da noi dovrebbero utilizzarsi residui di varia natura quali paglia, carta da macero, rifiuti agricoli.

Esiste invece un grande progetto brasiliano iniziato nel 1973 che si basa su due tipi di colture: canna da zucchero nei climi umidi, manioca nei climi secchi; dagli zuccheri per fermentazione si ottiene alcool etilico che può essere usato come carburante, ma l'*input* di energia nella fase agricola e in quella industriale non è di molto inferiore all'*output* di energia, per cui è indispensabile ridurre i costi di coltivazione e lavorazione del prodotto, in quanto attualmente il costo dell'etanolo alla pompa è doppio di quello della benzina.

LE TAPPE DELL'INVASIONE AMERIKANA (38)

L'aspettativa dei lavoratori civili della base di Comiso licenziati quest'inverno è stata prorogata al 30 settembre per permettergli di passare automaticamente alla pubblica amministrazione qualora passasse in parlamento il disegno di legge apposito.

La siccità di questi mesi ha colpito anche l'Arsenale della Marina Militare di Augusta; solerte, il deputato fascista Trantino ha rivolto una interrogazione parlamentare al ministro Zanone.

Grande battaglia pubblicitaria per la venuta a Comiso della delegazione sovietica (il 26/8) che, secondo gli accordi internazionali, dovrebbe controllare l'andazzo nelle basi missilistiche dei cruise, in vista della prossima distruzione. La città invasa dai giornalisti, mentre una possente cintura di protezione è stata cinta attorno alla base, con controlli più fitti e spiegamento di forze da "grande occasione".

A proposito del futuro della base missilistica, alle varie proposte di riutilizzazione, (mentre l'esercito e la NATO ripetono di non avere alcuna intenzione di lasciare la base), si è aggiunta quella recente fatta ad Erice dagli scienziati convenuti



ti da tutto il mondo per discutere di nucleare e di armi chimiche: fare della base un centro mondiale per lo studio della fusione nucleare.

A proposito dell'impatto degli amerikani con l'ambiente comisano, ecco cosa scrive l'inviato de "l'Unità" il 26/8/88: "I conti finali li fa il dottor Raffaele Noto, che dirige una delle quattro banche cittadine: 'Non credo che la presenza della base abbia avuto riflessi positivi sull'economia della zona - dice placido - prevalentemente terziaria e agricola. La nostra filiale, ad esempio, incamera tutt'al più gli stipendi degli impiegati civili del Magliocco'. Il dottor Noto utilizza l'esempio dei depositi in conto corrente per dimostrare che neanche la ricchezza indotta è cresciuta negli anni della presenza americana: 'Abbiamo cento miliardi di depositi nella nostra filiale e 40 miliardi di beni amministrati. In questo lustro sono andati crescendo, ma dentro il tasso 'fisiologico' della media nazionale'. I comandi e il personale americano si sono chiusi in una sorta di cittadella autosufficiente, ricreandosi l'habitat di casa e concedendo poco o nulla - si contano sulle dita di due mani i matrimoni misti, o anche le semplici amicizie - alla scoperta del paese che li ospita. Ed è noto che all'epoca degli appalti per l'impianto della base furono le grandi imprese nazionali ad aggiudicarsi il grosso, mentre ai pochi locali che tentarono la via del business toccarono di subappalto in subappalto, le briciole e in qualche caso il fallimento".

A Sigonella, il 26/8, giorno d'arrivo dei "tecnici" sovietici per i controlli a Comiso, sono entrati in sciopero i dipendenti italiani dell'ufficio "comptroller" in segno di protesta contro la gestione amerikana, ritenuta "antidemocratica, coloniale e discriminatoria nei confronti dei dipendenti italiani".

sul convegno di maggio

MIRIKANI JATIVINNI!

LA DELUSIONE DI FORLI'

RI/PENSARE l'antimilitarismo.

Molti compagni (fra cui io) non hanno realmente capito perché la scelta di questo titolo per il convegno di Forli'; la spiegazione forse a tratti viene fuori dalle varie relazioni effettuate durante i lavori, ma in fondo in fondo non si spiega sotto tutti i suoi aspetti. Ripensare cosa?

L'antimilitarismo rivoluzionario cosciente c'ha più di un secolo di storia, e nel corso di questo spazio di tempo, si è pensato, ripensato ed analizzato, ma le conclusioni, con le dovute modifiche, sono sempre state le stesse: il militarismo va combattuto sotto tutti i punti di vista e con tutte le armi a nostra disposizione, perché rappresenta la massima espressione della società piramidale.

Forli', più che capire l'antimilitarismo, ha registrato gli scontri tra gli ultrà dell'anarchia ed i "socialdemocratici" del movimento, rivelatisi a tratti penosi ed a volte molto interessanti sotto alcuni punti di vista. Hanno dimostrato che il movimento è vivo, pieno di idee, e pluralista nei suoi mezzi e nei suoi fini, cosa che dovrebbe renderci tutti felici in quanto non è nostro costume avere linee di comportamento rigide e monolitiche, non per niente siamo anarchici.

Ma in tutto questo c'è una cosa che mi ha disturbato.

Non ho affatto apprezzato l'arredo mentale e comportamentistico di alcuni compagni che ritenendosi depositari dell'ideale hanno speso merda su tutti i presenti, come del resto non ho digerito le dichiarazioni di altri che desideravano che una parte dei presenti sarebbe stato meglio se fossero andati via dalla sala dove si teneva il convegno.

Capire il perché di queste rispettive posizioni implica la conoscenza del clima che negli ultimi anni regna all'interno del movimento, e siccome io sono un giovane compagno, ho l'handicap di non avere vissuto tutte le parti della storia del passato prossimo del movimento italiano.

Alcune cose però le so, essendomi dotato di documentazioni che mi hanno permesso di capire, seppur in parte e con i limiti miei, perché oggi ci troviamo schiacciati tra due blocchi.

Forli' è stato l'emblema di questo clima, il convegno mirava ad avere un confronto ed un dialogo tra le svariate anime che compongono il pianeta antimilitarista, dunque ci si confrontava anche con gruppi istituzionalizzati come i verdi, i pacifisti, i nonviolenti, ma invece ha raggiunto un obiettivo, che alcuni hanno definito positivo sotto tutti i punti di vista, quello di sancire, forse, la rottura totale tra queste anime del movimento.

Se questo sarà produttivo o deleterio lo scopriremo nel corso degli anni, ma una cosa è certa, parecchi tra i compagni, e soprattutto i giovani, cominciano ad averne le scatole piene di vedere ad ogni occasione la guerra tra (come qualcuno li ha definiti) gli anarchici buoni e gli anarchici cattivi.

Il convegno a parer mio è stato deludente per vari motivi:

- 1) Non ha raggiunto gli obiettivi proposti, cioè non è riuscito a dare ed ad elaborare futuri progetti di lotta contro i centri del potere militare.
- 2) Ha visto la scarsa partecipazione dei compagni, e soprattutto l'inesistente partecipazione degli ecopacifisti e dei nonviolenti, che quasi provocatoriamente avevano organizzato un training su Gandhi a Faenza, proprio a due passi da Forli', negli stessi giorni del convegno.
- 3) Ha sancito la, forse, definitiva rottura tra questi due poli del movimento.
- 4) La diatriba tra insurrezionalisti e delegittimanti ha totalmente tolto la possibilità alle altri componenti del movimento di intervenire per dire ciò che pensavano sull'argomento.

Questi 4 punti hanno messo in luce i limiti in cui il movimento è arenato.

Si è tanto parlato ed insistito sulla possibilità di cercare ed intrecciare alleanze con la base dei singoli movimenti antimilitaristi,

ma quale possibilità di intesa e di possibile progettualità comune vi può essere con questa gente, quando tipi come Mao Valpiana relegano tutte le possibilità d'intervento dentro i palazzi che con il militarismo ci sguazzano?

Ed allo stesso tempo quale possibilità di dialogo ci può essere con alcuni compagni che si ritengono legittimati ad interrompere ed a tirar monetine agli intervenuti solamente perché non la pensano come loro?

Due grossi punti interrogativi a cui tutti noi dovremo nel più breve tempo possibile dare delle risposte.

La possibile alleanza con la base di questi movimenti è stato il tema dominante dei lavori, tema che ha avuto, a parer mio, anche troppo spazio, perché non vedo come si possa avere la possibilità di tessere alleanze con chi non c'è, e questa gente al convegno non c'era.

Gli ecopacifisti ed i nonviolenti si masturbano con posizioni riformiste, la loro famosa difesa popolare nonviolenta dimostra a cosa in realtà mirano questi militanti, i loro obiettivi sono chiari, eliminare le basi militari e gli eserciti, ma lasciare invariata la struttura sociale tale e quale.

Io sono d'accordo con il compagno dell'USI quando diceva che essere antimilitaristi e lottare contro il militarismo non significa solo abolire armi ed eserciti, ma significa lottare contro la società che è strutturata sulle basi della gerarchia militare.

Essere antimilitaristi significa essere contro gli sbirri, e sono concorde con chi chiedeva la cacciata dei due pulotti dalla sala del convegno, essere contro i padroni, i partiti, i sindacati e lo stato che ritengono l'individuo una loro matricola.

La definitiva, forse, rottura tra queste due componenti ha comunque dato la possibilità di capire cosa alcuni compagni ritengono sia meglio attuare contro il nostro bellico.

La grossissima gaffe in cui è incappato il compagno Galasso ha dato la possibilità di praticare realmente l'insurrezione a chi da anni la teorizza regolarmente.

Galasso ha dimostrato fragilità emotiva ed ignoranza.

Fragilità emotiva perché ha abboccato alle precedenti provocazioni preparate dai compagni di Anarchismo; ignoranza perché ha definito terrorismo l'attentato dinamitando contro la OTO MELARA di La Spezia.

L'attentato contro la OTO MELARA è semplicemente un atto di sabotaggio e non terrorismo, gli atti di terrorismo sono quelli che incutono terrore tra le masse, e questi li compiono i fascisti, neri o rossi che siano.

L'attentato contro l'OTO MELARA è un atto contro chi il terrore lo crea quotidianamente, tutt'al più quello che mi fa riflettere e non gioire sulla storia dell'OTO MELARA, è la possibilità che questo attentato sia stato potuto esser compiuto dai fascisti o dai servizi segreti italiani, e non a caso a questo attentato è seguito tutto un attacco agli anarchici che sono ritornati ad essere etichettati come barbari.

La seguente guerriglia scatenatasi dopo questo fatto, ha bloccato qualsiasi possibilità di confronto anche fra anarchici stessi, infatti il convegno è andato avanti non per capire e per dotarci di strumenti teorici, ma per ascoltare i pallosi battibecchi e le botte e risposte tra quelli di Anarchismo e quelli che fanno riferimento ad "A" Rivista anarchica.

Questo andazzo è continuato attraverso la stampa dei vari gruppi, ma nella sostanza abbiamo realmente raccolto poco, se non proprio niente.

Per chiudere voglio dire che io non mi considero né un delegittimante né un insurrezionalista, sono aperto al dialogo con chiunque, e non rifiuto di utilizzare tutti i mezzi, dai più violenti ai più nonviolenti per la rivoluzione sociale.

Vanni Giunta

CIRCOLO CULTURALE "A"

Il Circolo Culturale "A", Via G. B. Odierna 212, Ragusa, è aperto il lunedì, mercoledì venerdì e sabato dalle ore 17 alle 20



P.C.I.

operai (Kronstadt, Pietroburgo, l'Ucraina docet) che osarono ribellarsi al "Potere Rosso", all'ingiustizia dei nuovi tiranni. Si apersero la strada a Stalin e allo stalinismo più bieco e feroce. Fu travolta finanche la "vecchia guardia bolscevica" e l'intero "Comitato Centrale" i cui membri avevano dato un validissimo contributo - nello rendersi complici - alla cementazione sanguinosa della Dittatura sul Proletariato e dello Stato di polizia!

La "gente" che oggi gongola, non è tanto per questo processo involutivo e controrivoluzionario quanto perché "pensavano" - e vogliono - "liberare" il loro Potere e i loro Privilegi dall'incubo del COMUNISMO (E LA LIBERTÀ, come si cantava!); cioè di quel "fantasma" che si aggirava - e si aggira tuttavia, e malgrado i vari tradimenti e rinculi - per il mondo "aizzando" le masse degli sfruttati e oppressi, degli umiliati e offesi, a insorgere per l'emancipazione/liberazione loro e di tutta l'umanità.

Questa gloriosa e pregnante "C" che hanno, subito dopo quell'ottobre, violentata, stravolta e svuotata dai suoi contenuti propri, materiali, e della sua "carica" insurrezionale e libertaria, fu man mano degradata e ammerdata ai livelli più infami del collaborazionismo interclassista e inter-parlamentarista: di rinuncia in rinuncia, di strappo in strappo, di svolta in svolta, da un compromesso all'altro. Espropriando della loro azione gli sfruttati e oppressi e i soggetti rivoluzionari - ridotti a figure di "utili idioti" per tutti i baratti e tutte le tattiche opportunistiche e collaborazioniste.

I "migliori" del PCI - più "priori" e sbirri che COMPAGNI e RIVOLUZIONARI! arrampicando-

si al Potere - magari a mezzadria con democristiani, monarchici, socialtraditori e fin'anche coi fascisti, han favorito DI FATTO, OGGETTIVAMENTE, i signori dello sfruttamento e della guerra, e la borghesia più leccaculesca e anticomunista, allontanandosi dagli sfruttati e oppressi e dal comunismo. Ci diceva un vecchio compagno comunista iscritto al PCI, deluso e amareggiato per la "piega" che aveva assunto il PCI, "imborghesendosi" e "peggio": "hanno finito coll'ammazzare in ognuno di noi, in ogni compagno, la "speranza" e il "bisogno" di comunismo!". Infatti, in molti comunisti quella "speranza" e il "bisogno" di comunismo furono realmente "uccisi" molto tempo fa. E molti, moltissimi, si adeguarono passivamente a seguire il PCI, convivendo e collaborando con gli assassini dell'idea comunista. Molti, moltissimi, MA NON TUTTI. Ci sono stati, e ci sono ancora fortunatamente, dei VERI Comunisti che alle frustrate degli avvenimenti di piccola e grossa portata - sia a livello locale che nazionale e internazionale - invece di arrendersi e dichiararsi vinti, hanno continuato a cantare, sia pure a bassa voce, il ritornello della loro speranza, del bisogno loro e degli sfruttati e oppressi: "EVVIVA IL COMUNISMO E LA LIBERTÀ"! Ed è qui, in questa "formula", che bisogna puntare - e non per il "nuovo corso" dei "compromessi" e dei collaborazionisti - ma per intraprendere la "vecchia" marcia con tutti gli sfruttati e oppressi, e i giovani e le donne, lottando per abbattere il Capitalismo, lo sfruttamento, le ingiustizie e avanzare più decisamente verso il comunismo nella libertà e nella giustizia, per la emancipazione/liberazione. Iscrivendo nella grande e gloriosa bandiera "Nè dio nè stato nè servi nè padroni" e "Comunismo e Libertà"!

Franco Leggio

Da uno scritto di Cagnes su "Dialogo" di giugno

PERCHÈ CALA IL PCI?

Ondeggiamenti, ambiguità, contraddizioni confondono le idee dei compagni, illanguidiscono la immagine del PCI, mettono in forse il suo ruolo di punto di riferimento della Sinistra italiana.

Una volta si è per il compromesso storico, poi per l'alternativa, quindi per l'alternativa democratica, ora per il giuoco a tutto campo su base programmatica, che può diventare una "fictio" per motivare l'alleanza con la DC e per contrabbandare accordi di puro potere. Ciò ci priva di strategia, ci fa un partito empirico, senza anima ideale e senza collante politico. Si capisce l'assillo politico dell'isolamento e la necessità di una intelligente mobilità tattica, ma i rischi sono pesanti, se non si ha una strategia di lungo respiro. Ora si è nucleari e subito dopo antinucleari. Pacifisti, sì, sed caute. Contro il riarmo sì, ma non se ne fa un problema strategico. Anzi, in alcuni casi, i compagni che ci hanno creduto sul serio e ne hanno fatto una scelta culturale sono dannati ad eretici, emarginati, discriminati e, talvolta, perseguitati.

Scoppia l'ambientalismo. Si dice di capirlo, ma non se ne tirano le conseguenze. Si evidenzia un problema, epocale: la tragica contraddizione Nord-Sud, quale conseguenza nefasta del capitalismo. Lo si avvista, ma lo si lascia ad altri, ai radicali, alla Chiesa, ai socialisti. Si delinea la planetaria questione delle risorse del mondo in via di esaurimento, della interdipendenza dei destini del mondo. Gorbaciov lo sottolinea. Non lo si fa diventare un problema. Intere categorie sociali si rivoltano (ultimi i professori). Li si snobba. Il torchio fiscale è diventato per gli onesti, e per chi non può scappare, insopportabile, la evasione fiscale veleggia tranquilla, la

gente si ribella. Non ci si mette alla testa. Intere generazioni di giovani, specie professionisti, sono disoccupati, da 10 anni. Sembriamo annichiliti dalla fatalità. La questione morale scoppia. L'opinione pubblica è schiata. Bisogna aspettare Pannella a Catania per dare il senso della rivolta morale esistente.

E la vita del partito in Sicilia, almeno per quello che so? Asfittica, burocratizzata in negativo, carrierizzata, torre di piombo, stradicata dalla gente.

Il non essere diversi non può volere dire omogeneizzarsi in negativo agli altri. Per cui gruppi di potere, dosaggi di equilibri politici, carriere politiche, contrattate e precostituite, sostituiscono, materialmente, la vitalità dei dibattiti e le decisioni democratiche. Nelle sezioni non c'è vita democratica, non si discute, non si elabora, non si decide. Si dice che le sezioni non sono più in condizione di rappresentare la società. Ed è vero. Ma il niente esprime il niente. Solo, qualche volta, il formalismo decisionale. La formazione dei dirigenti non risulta da un processo di selezione e di diversificazione delle attitudini e delle vocazioni. Si diventa "funzionari", non per scelta di vita, ma per opportunità, per prospettive parlamentari e di carriera. Il passaggio da segretario di Federazione a parlamentare è quasi d'obbligo. Sembra un paradosso: ma non è raro che i dirigenti sindacali e di partito sono quelli che sanno di meno di quello che avviene nella società. Il linguaggio è divenuto gergale, stregonesco, che la gente non capisce o giudica astratto. E forse lo è. Le analisi socio-politiche, quando si fanno, non hanno conclusioni. Sono esercitazioni saggistiche, che lasciano il tempo che trova-

vendetta

Questo clima lo andiamo denunciando da tempo, e proprio qualche numero fa su questo giornale scrivevamo di una "prevedibile escalation che, come la nostra esperienza storica c'insegna, non disdegnerà di unire all'attacco repressivo la macchinazione e la provocazione" (n. 56).

Tutti noi abbiamo gridato "Calabresi assassino": primo, perché non abbiamo mai creduto alla colpevolezza degli anarchici; secondo, perché Pinelli non aveva nessun motivo di suicidarsi, bensì mille motivi per restare vivo e denunciare le torture e le coperture fornite dalla questura ai veri autori della strage di Piazza Fontana. Il cadavere di Pino Pinelli brucia ancora sulla coscienza di tutti coloro che attendono giustizia, e maggiormente brucia sulla coscienza sporca di quanti hanno cercato sempre di nascondere la verità sotto cumuli di menzogne di Stato. Ed oggi i termini della questione restano ancora questi, o almeno si dovrebbe avere la capacità di inchiodare su di essi il gioco torbido degli apparati che sfruttano pentiti che si pentono delle cose degli altri, mentre affiorano le autobombe davanti alle questure secondo schemi già visti che puzzano di servizi a mille miglia.

Come dice Sciascia: "possibile che non si riesca a trovare un pentito, tra chi c'era, che finalmente dica la verità sulla morte di Pinelli?". Possibile.

ta allo Stato (vedi legge antischiopero riforme istituzionali, ecc.), nemica della mobilitazione degli sfruttati contro Stato e padroni. Tutto ciò esige la scomparsa persino della memoria storica delle lotte post-sessantottesche in Italia.

È già fin troppo chiaro come a giovarsi di questa situazione e a manovrarla con sicurezza siano i servizi segreti e gli apparati, quegli stessi che in questi anni abbiamo visto invischiati nelle stragi più atroci, correndo, depistando, reprimendo a sinistra e montando assurdi processi senza fine, regalando assoluzioni e false condanne, costruendo mostri (gli anarchici, poi Negri e gli autonomi, poi Tortora...). Servizi e apparati usciti ogni volta in piedi e più vivi che mai dalle lordure della nostra storia recente; e con loro, la P2 e le logge segrete, la CIA, la mafia, la camorra e ben individuati settori dello Stato e dei partiti che oggi perseguono la loro azione di restauratori dell'ordine di classe.

Fa da logico e necessario supporto a questo fronte reazionario il settore della cultura e dell'informazione, da mesi attivissimo nell'opera di mistificazione dei valori del 68. Stampa, TV, intelligenze d'ogni ordine e grado praticano oggi i loro linciaggi, le loro campagne denigratorie contro Sofri e compagni, allo stesso modo di ieri, quando imputati erano gli anarchici, quando il mostro si chiamava Valpreda, quando Pino Pinelli veniva scaraventato dalla finestra del 4° piano della questura di Milano. E anche per "L'Unità" (che non esclude la possibilità di responsabilità dirette degli anarchici sulle bombe del 12 dic. 69), oggi "l'unica via giusta e ragionevole da seguire" è "attendere che il procedimento vada avanti" (editoriale del 19/8/88).

Restaurare il presente non è sufficiente; per lo Stato va restaurato anche il passato. Un presente, che vede cancellare nelle scuole e nei luoghi di lavoro i diritti conquistati, che vede l'assalto alle conquiste civili, che vede un arretramento generale delle condizioni di vita dei cittadini, le leggi più autoritarie far capolino, il dilagare del razzismo e del wotylismo, del fascismo in doppio petto e di un perbenismo falso e gretto. Rimuovere il passato vuol dire cercare di cancellare non solo quel che accadde con la strage di piazza Fontana, il 12 dicembre 69, ma anche le bombe di Brescia, della stazione di Bologna, dei treni: i mostri non furono i vari Musumeci, Gelli, Pazienza, e tutte le eminenze più o meno grige che tramavano e praticavano il terrorismo di Stato; i mostri, ci dice l'odierna montatura pseudo-giudiziaria, furono gli antagonisti, gli anarchici sempre in mezzo ai piedi (Valpreda, Pinelli, Serantini ammazzato di botte dalla celere a Pisa) e tutti coloro, Lotta Continua in testa, che sostenevano la diretta responsabilità di ben precisi apparati statali nelle stragi e nella repressione. Per questo, non ha nessuna importanza se oggi Sofri e Bompressi sono divenuti docili servitori dello Stato, oppositori da salotto o, nel migliore dei casi, intellettuali dal pedigree impegnato. Non è una questione giuridica, è una vendetta politica.

**GLI ANARCHICI
NON ARCHIVIANO**

COS'È VENUTO A FARE IL PAPA IN SICILIA?

L'11 Giugno la Sicilia ed i siciliani sono stati "onorati" dalla visita del "santo padre" Karol Wojtila, al secolo Giovanni Paolo II. Quello che realmente si cela dietro questi pellegrinaggi del vicario di Cristo lo conosciamo molto bene, invece la massa, purtroppo, accetta le strumentalizzazioni e le storpiature che il regime del Vaticano, a braccetto con il regime demo-fascista italiano, le scaraventa dall'alto dei suoi centri di potere.

Wojtila a Messina un miracolo lo ha compiuto, le istituzioni hanno trovato, chissà dove, 15 miliardi, spesi per riattivare fontane non funzionanti da anni, rifare facciate ad antichi palazzi e naturalmente alle chiese, costruire strisce d'erba lungo il vialone dove posava i santi piedi.

Sono stati abbattuti gli alberi di qualche piazza che serviva al corteo papale, sono stati lasciati tali e quali nel loro precario ritmo di vita i quartieri dei baraccati del terremoto del 1901, ed infine è stata concessa la santificazione alla beata Eustochia, fondatrice di un convento di monache (si dice, e pare sia vero, che le crescano ancora le unghie, un altro miracolo prodigioso), tutto questo casino ha ricordato le visite pompose del camerata Benito.

In mezzo a questo gran chiasso, una, fra tutte le cose dette sullo storico evento, merita di essere approfondita da noi liberi pensatori:

Quali sono i veri motivi della venuta del massimo esponente della teocrazia cristiana?

Giovanni Paolo II scende al Sud, in una realtà dove la disperazione popolare ed il malcontento salgono quotidianamente; questo il potere teocratico l'ha capito, infatti ha tutti gli interessi a guidare all'ovile le schegge impazzite che si staccano dal branco.

Come lo stesso Wojtila dice, la chiesa piomba sul Sud dell'Italia perché vuole gestire lo sviluppo del Mezzogiorno inserendolo in un quadro di solidarietà economica e politica; termini, che significano *ingerenza* della chiesa nella quotidianità dei meridionali, nel mondo del lavoro, nella scuola, nella morale, nei singoli comportamenti individuali.

La Chiesa parla di "incoraggiare un processo di rinnovamento sociale, e di spingere affinché essa stessa sia fattore di integrazione nazionale"; qui il suo ruolo diventa più chiaro: spingere ed accelerare il processo totale di annullamento dell'identità nazionale del popolo siciliano, e questo oggi è possibile ancora più facilmente sotto l'egida del Dio di Roma.

Il Papa a Messina si è interrogato se per tale progetto la Chiesa fino ad oggi abbia adoperato mezzi adeguati e sufficienti, il che fa presagire un attacco massiccio nel futuro immediato.

In questo quadro va anche inserita la scelta di Reggio Calabria come sede del congresso eucaristico nazionale, congresso da sempre tenuto in luoghi dove la Chiesa intende estendere i suoi tentacoli; ed il Vaticano nella nostra terra ha intenzione di estenderli per bene, non a caso da più ambienti cattolici si sente continuamente dichiarare che la chiesa italiana vuol farsi più vicina al Sud.

È chiaro che non è la prima volta che la chiesa tenta la sua crociata nella terra del sole, l'ultima volta fu nel 1948, quando da Reggio Calabria partì una lettera collettiva dell'Episcopato meridionale sui problemi del Sud, ed oggi a 40 anni di distanza da quell'avvenimento la Conferenza episcopale italiana ha deciso di pubblicare entro l'anno un documento che tratti il tema dei problemi MORALI, POLITICI e SOCIALI del Mezzogiorno.

Ancora una volta la Chiesa si sente in diritto di dirci come gestire la nostra vita per poter poi essere premiati col paradiso dei cieli; ancora di più si ritiene l'unica ad avere la strada giusta della moralità, della politica e della costruzione sociale.

Quanto già scritto, ci fa subito intuire i progetti del clero nei confronti di noi poveri mortali peccatori; e per salvare la nostra situazione di popolo oppresso, colonizzato e sfruttato, Giovanni Paolo II si è autoproclamato "Il Papa più meridionalista degli ultimi secoli", mentre il Cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo, ha dichiarato pubblicamente che se la tensione sociale nell'isola e nel Sud Italia non verrà fatta sparire, la nostra terra sarà una palla al piede per l'Italia.

Il clero ha avuto sempre le "medicine" pronte per tutti i nostri mali sociali, ed anche per il Meridione malato di miseria, povertà e subalternità. L'Arcivescovo di Reggio Calabria, mons. Aurelio Sorrentino, ha tirato fuori dalla sacca della sua tonaca l'antico rimedio dei mezzi offerti dal Vangelo e dalla Chiesa, lungamente sperimentato con risultati fallimentari.

La Chiesa tende a riconciliare l'Italia tutta, quella degli oppressi e quella degli oppressori, ma per fare andare in porto questo megaprogetto ha prioritariamente bisogno di affrontare la realtà dell'emarginazione che il Sud vive dall'unità d'Italia ad oggi, e per riuscirci metterà in campo tutte le sue bigotte forze, scatenando

campagne di rincoglimento umano onde sopire o spegnere del tutto la ribellione sociale.

Difatti Wojtila ha inoltre dichiarato che "questo obiettivo è possibile, però, solo dentro un'ottica di solidarietà che trova le sue radici in una CONCEZIONE RELIGIOSA DELL'UOMO: "una solidarietà che si deve realizzare ad ogni livello e che coinvolge anche i RESPONSABILI DELL'ECONOMIA E DELLA POLITICA OLTRE CHE I LAVORATORI STESSI E LE LORO ASSOCIAZIONI".

Queste parole sono chiarissime, significano rinforzare la pax italiana concentrando sempre di più il potere di decisionalità nelle mani dei partiti, dei sindacati, dello Stato, del capitale, dei padroni ed della Chiesa stessa.

Ma questo Papa non si ferma a questo, è molto più furbo e maligno di quel che si pensa, e ritiene che "il Sud non ha solo bisogno di uno sviluppo economico, è necessario ricreare un ambiente ecologico, un profondo rinvigorismento della sfera morale al di fuori della quale non si può lavorare, non si può neppure vivere da uomini e da donne che vogliono mantenersi all'altezza della loro dignità, questo sta a dire che non ci può essere vero sviluppo, vera pace, vera giustizia dove Cristo è negato o emarginato".

A queste cazzate è semplice rispondere; io grido in faccia a tutti i cattolici, credenti, progressisti od integralisti che siano, che noi viviamo in un sociale sottosviluppato, bellico, ingiusto, abbruttito e annulla-individui proprio perché da troppi secoli Cristo è stato affermato e superconsiderato.

La liberazione dell'uomo e dell'umanità intera, la crescita etica, sociale, lo sviluppo economico, la giustizia sociale, la vera pace (non quella dei preti che benediscono i missili nucleari), sarà costruita solamente negando Cristo e la Chiesa ed affermando l'uomo in quanto essere pensante in tutta la sua intierezza.

V.G.

LETTERE

dalla svizzera

Anche nella reazionaria Svizzera può nascere un grosso movimento di contestazione. Oggi, qui a Basilea un nuovo spazio di libertà è stato aperto; i compagni dell'A.S.G. (Alte Stadtgarteneri) hanno occupato l'ex cinema "Union". La mancanza di spazi sociali, spazi alternativi è sentita molto dai giovani. Così tre mesi fa si riunivano in un vecchio orto. Ma poi è arrivata la polizia che ha spaccato tutto, usando contro gli occupanti un potente gas, che provoca pure dei grossi bruciori alla pelle. Da lì è nato il movimento dell'A.S.G. o della cultura Autonomi.

Il 21/8 c'è una grossa manifestazione per ottenere dal comune uno spazio. Si parte da Claraplatz, il corteo non è autorizzato, ma si muove liberamente per le più importanti vie della città. Durante il corteo c'è stato un lancio di belle uova piene di pittura contro le banche e non poche bandiere svizzere sono state bruciate. Di polizia non si è vista nemmeno l'ombra, questo non sarebbe successo in Italia dove la polizia cerca addirittura la repressione dei singoli individui e delle loro idee. Importante è il posto che si occupa, il vecchio cinema "Union", acquistato dalla Banca per buttarlo giù e costruirvi un bel palazzo lussuoso.

Il direttore della Kantonbank ha dato un ultimatum per lasciare subito quel posto, ma i compagni non sono disposti

Centri Sociali Autogestiti

IN MARGINE AL DIBATTITO

insidia dei fattori involutivi

Nell'ambito dell'attuale ristrutturazione dell'assetto capitalista è più che mai tangibile la carenza di strutture/strumenti che possano permettere la manifestazione e lo sviluppo di una creatività sociale realmente antagonista, capace cioè di contrapporsi, con una gioiosa combattività, ai bisogni fittizi e agli stupefacenti chimici e culturali - imposti dal sistema.

L'autogestire uno spazio fisico, soprattutto in realtà urbane grige e ristagnanti, diventa quindi una necessità "fisiologica", il primo passo verso una ridefinizione dell'agire collettivo in chiave anti-autoritaria e solidaristica, che ha come logico corollario la coscienza riscoperta della propria identità.



Ma le positive implicazioni di un centro sociale autogestito vengono potenzialmente inficiate da alcuni fattori involutivi, che è bene tener presente:

- La possibilità non remota dell'autogheizzazione, propria di progettualità velleitarie ed avanguardiste che non riescono ad imbastire una proficua permeabilità nel rapportarsi con l'esterno;
- La mancanza di intercambiabilità dei ruoli, generante una sterile differenziazione tra "organizzatori" e "utenti", che è poi la tipica dis/funzione delle Associazioni Culturali di Stampa Istituzionale (vedi ARCI);
- Il pericolo reale che uno spazio occupato diventi strumentale al potenziamento del controllo informatico del territorio; difatti la concentrazione (seppur indotta) di soggetti devianti in un luogo ben preciso può indubbiamente facilitare i compiti di vigilanza e schedatura da parte della sbirraglia.

Tali eventualità verranno tuttavia progressivamente limitate dalla tendenziale diffusione sul territorio degli spazi autogestiti (spezzando così la logica della centralizzazione delle iniziative) e consolidando la coordinazione orizzontale fra le varie realtà occupanti; senza per questo accantonare le lotte e gli obiettivi primari del movimento antagonista generale e di quello anarchico nello specifico.

Carmine Mangone

ad andarsene. Una nuova bandiera di libertà è stata issata, questo è l'importante.

Alberto Sipione



Appello dei Cobas scuola

CHI DIFENDE GLI INTERESSI DEGLI STUDENTI

Forse lo stato che investe sempre meno per la Scuola pubblica (dal 20% del 1970 si è passati al 7.8% del Prodotto Interno Lordo nel 1985) e finanzia quella privata?

O forse i docenti che chiedono maggiori investimenti per la Scuola Statale riconoscendo il lavoro degli insegnanti e il potenziamento delle strutture didattiche e scolastiche?

Forse il Governo che, pur di risparmiare, con il nuovo contratto firmato solo da CISL-UIL-SNALS, tende ad eliminare le compresenze nelle Scuole dove si attuano esperienze qualificate?

O forse i docenti che chiedono di essere messi in condizioni di operare serenamente per offrire un servizio realmente aperto a tutti? (nella fascia dell'obbligo oltre 100.000 ragazzi non raggiungono la terza media; nel passaggio con le superiori gli abbandoni sono oltre 120.000).

Forse il Governo che ha decretato non più valido il tetto massimo di 25 alunni per classe (già ampiamente disatteso)?

O forse i docenti che sanno quanto sia importante, anche ai fini della selezione, poter lavorare in classi con un numero inferiore di allievi?

Forse il Governo che non chiama i supplenti nelle classi dove manca l'insegnante per 10 giorni e chiede agli insegnanti in organico di andare a turno in queste classi a prescindere dalla materia d'insegnamento?

O forse i docenti che rivendicano il diritto degli studenti ad avere insegnanti della stessa materia in cui il collega è assente e rifiutano ogni forma di straordinario?

Forse il Governo che elimina posti di lavoro alimentando il numero del-

le classi e le ore di lezione per alcuni insegnanti?

O forse i docenti che insistono nel dire che per una prestazione di lavoro qualificata in classe occorrono altre ore di recupero psico-fisico fuori dalla Scuola ed altre ore per la preparazione delle lezioni, la correzione degli elaborati, l'aggiornamento etc.?

Forse il Governo che dà 166.000 nette in tre anni (13 anni di anzianità) o forse anche gli organi di stampa che strombazzano aumenti cospicui tali da impedire il rinnovo contrattuale agli altri lavoratori col chiaro intento di isolarci da tutti?

O forse i docenti che chiedono solo di poter vivere dignitosamente, come tutti gli altri lavoratori, tenendo presente che devono pagare a loro spese i costi per l'aggiornamento?

Forse il Governo che, dopo aver autofinanziato il nostro contratto con il licenziamento dei precari e, in prospettiva, l'eliminazione di 200.000 posti di lavoro da destinare anche ad altre amministrazioni, ha ancora il coraggio di chiedere nuove tasse a noi tutti?

O forse noi lavoratori che sappiamo ammontare ad oltre 550.000 miliardi l'evasione fiscale?

Forse Galloni e il Governo che con un decreto danno facoltà ai presidi di decidere di bocciature o promozioni sulla base di conteggi e medie burocratiche?

O forse i docenti e i lavoratori che difendono il diritto costituzionale di sciopero e considerano illegittimo e lesivo degli interessi degli studenti valutarli senza la presenza dei loro insegnanti?

Cobas Scuola



RASSEGNA STAMPA

E' uscito il bollettino di Rassegna Stampa (ritagli di articoli sulle ferrovie e sui trasporti) a cura dell'Unione Ferrovieri anarchici e Libertari. Gli interessati possono riceverlo inviando un contributo volontario in francobolli o in moneta (tramite vaglia postale) alla segreteria tecnica. Pertanto si invitano i compagni a inviare i ritagli e fotocopie di articoli sulle ferrovie e sui trasporti, di particolare valore che ne giustifichi una circolazione fra tutti, alla Segreteria Tecnica. Per la Segreteria Tecnica U.F.A.L. Felice Tanzarella c.p. 35 - 10034 Chivasso (TO)

alla crisi economica si aggiunge una crisi politica ed istituzionale.

La legge anti-sciopero è la prima vera riforma istituzionale!

Inoltre le statistiche dimostrano che in questi due anni il diritto di sciopero è stato esercitato a livelli molto bassi rispetto agli ultimi 20 anni.

Per «risolvere» la crisi di rappresentanza delle confederazioni sindacali, oltre ad imporre dall'alto i codici di autoregolamentazione, si ricorre ad una legge contro le strutture di base. Si tenta di restituire a CGIL-CISL-UIL e sindacati «autonomi» l'unica titolarità nell'esercizio dello sciopero, in quanto uniche organizzazioni sindacali gradite e ben volute dalla controparte.

In quest'ultimo anno e mezzo le strutture di coordinamento ed i Comitati di base di diverse categorie di lavoratori hanno sviluppato una forte opposizione alla riduzione dei posti di lavoro, ad irrisori aumenti salariali ed al processo di smantellamento dello stato sociale.

Per approvare più celermente questa legge, la classe politica e le forze sociali hanno strumentalizzato l'insoddisfazione degli utenti nei confronti dei servizi pubblici e sociali.

Gli utenti sono in gran parte lavoratori ai quali viene limitato il diritto di sciopero a partire dai propri posti di lavoro; come conseguenza saranno ulteriormente peggiorati tutti i servizi. Basti pensare ai tagli dei cosiddetti rami secchi, che non sono altro che l'eliminazione di servizi utilizzati interamente dall'utenza popolare, operai e studenti pendolari.

Questa non è solamente una legge anti-Cobas, ma è una legge che nega il diritto all'organizzazione ed alla lotta per tutti i lavoratori e le lavoratrici.

Quando l'avversario attacca il fronte dei lavoratori sarebbe da sciocchi non lavorare per l'unità e la solidarietà di classe, elementi estremamente preziosi per difendere il diritto di sciopero, per estendere i diritti sindacali, per sviluppare la contrattazione ed i movimenti di base.

Per concludere queste brevi considerazioni e per rimanere in tema di diritti sindacali, non possiamo trascurare le misure liberticide che il Consiglio di Amministrazione dell'Ente FS ha in cantiere; iniziative come la precettazione, la trattenuta dell'intera giornata in caso di scioperi brevi (riesumendo il famigerato decreto Balzamo), il congedo forzato per

tutti i ferrovieri in caso di sciopero di un settore per il quale non venga concessa la precettazione.

Ogni commento ci sembra superfluo!

Motivi per organizzarci unitariamente e per promuovere iniziative ce ne sono a sufficienza, spetta a noi saperci fare...

DA:

FERROVIERI - Giornale per l'unità della categoria
Redazione tecnica: Via San Martino 108 - 56100 Pisa

difendiamo il diritto di sciopero

Martedì 12 luglio è iniziato al Senato il dibattito sulla legge che regola lo sciopero. A tempo di record il Senato l'ha approvata giovedì 14, con alcune astensioni e con l'unico voto contrario del senatore G. Pollice.

La storia di questi anni ha visto la limitazione del diritto di sciopero e dei diritti sindacali in tutti i luoghi di lavoro.

Con questa legge, che ora attende l'approvazione della Camera, i venti di guerra nei confronti del mondo del lavoro si sono intensificati: le forze politiche e sociali hanno ulteriormente compresso l'esercizio del diritto di sciopero.

Ciò avviene in un momento in cui i lavoratori e le lavoratrici necessitano di maggiori libertà sindacali per fronteggiare adeguatamente la riduzione dei posti di lavoro, il taglio dei servizi e delle spese sociali, l'estesa flessibilità e precarietà della forza-lavoro, etc.

In sostanza, sul movimento operaio

e sindacale si abbattè una ventata fortemente reazionaria e repressiva. Lo sciopero è uno strumento fondamentale per l'emancipazione dei lavoratori e per sviluppare movimenti di rivendicazione sindacali, così organici e strutture di potere discutono ed approvano una legge anti-sciopero, per prevenire le lotte dei lavoratori.

Questa legge, di cui l'ispiratore è il senatore G. Giugni, viene partorita nel momento in cui il padronato attraversa una pesante crisi e da cui può uscirne solamente con la ristrutturazione nei luoghi di lavoro e nel sociale, facendo pagare questa crisi interamente a tutto il proletariato.

Queste sono le radici materiali in cui affonda l'attacco al diritto di sciopero.

Non siamo solo in presenza di una legge liberticida, perché nuove misure in tal senso si preannunciano all'orizzonte, ed i motivi sono fin troppo chiari: il potere economico deve assolutamente impedire che

SICILIA PUNTO L

Comunichiamo ai compagni che lo hanno prenotato e a quanti devono ancora farlo, che il libro di Paolo Schicchi: «La guerra e la civiltà - mondo arabo e aggressione occidentale» uscirà per la fine del mese di giugno. A parziale modifica del precedente comunicato, rendiamo noto che siamo riusciti ad inserire nel volume, oltre al testo di Schicchi e al già annunciato «Profilo di Paolo Schicchi» di Michele Corsentino, anche «Aldilà degli slogan», articolo di Arturo Schwarz apparso sulla rivista «A», riguardante la situazione attuale del

mondo arabo e il conflitto con Israele. Completa l'appendice una serie di «Documenti di questura e articoli di giornali degli anni 1891-1893» ricercata e commentata da Natale Musarra. Il libro avrà 112 pagine e il prezzo di copertina è di L. 7.000. Può essere richiesto alle nostre edizioni, usando il c.c.p. n° 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, vico L. Imposa 4 - 97100 Ragusa, specificando la casuale, oppure al compagno Franco Leggio, utilizzando il c.c.p. n° 11112976 intestato a lui stesso, Franco Leggio, via S. Francesco 238 - 97100 Ragusa.

RECENSIONE

ITINERARIO PER TUTTI

Chi voglia fare un viaggio spassoso, ma anche fonte di molte e amare riflessioni, attraverso la mitologia attuale del mondo occidentale, può leggere con interesse il libro di Alete dal Canto intitolato “Le imposture del prete”.

La narrazione mitologica incomincia dal fatto più appariscente: la Mariolatry. Gesù finisce per essere posto in seconda linea di fronte a questa creatura che non diede alcun insegnamento, ma soltanto, con la sua figura “ricostruita”; invita alla confidenza filiale, si presenta

misericordiosa, dispensatrice di grazie spirituali, ma soprattutto *terrene*. Così per un personaggio, del quale nulla si conosce storicamente, e del quale i Vangeli non dicono quasi nulla, si è formato un vero e proprio culto, per molti più fervoroso di quello che si tributa a Dio-padre.

Faticosamente venne elaborato il racconto mitologico inteso ad illustrare Maria. La verginità, anche nel parto, l'immacolata concezione, l'assunzione in cielo. Naturalmente per arrivare a queste conclusioni le dispute furono molte e molto vivaci: non fu facile far accettare queste vicende come “dogmi” di fede. Ma caratteristiche della mitologia del nostro mondo furono sempre le liti violente, le prepotenze intese ad imporre una data opinione: una volta presa la decisione (magari fondata sul niente) non mancarono neppure le minacce e le persecuzioni.

Ci furono anche dei teologi, così fantasiosi, che ebbero la presunzione di ricostruire la figura fisica della Vergine: statura, occhi, colore dei capelli ecc. Tutto pronto per il culto: ed ecco anche le preghiere, Ave Maria, rosari, litanie, giaculatorie. A Maria, in seguito, vennero dedicati anche santuari, celebri per tutta la cristianità, come quelli di Loreto e di Lourdes, e... fonti di guadagni cospicui.

Il nostro autore mette in luce con indignazione quest'ultimo fatto. Ma dovunque e in qualunque tempo si formarono collegi sacerdotali, i sacerdoti non... sdegnarono mai i proventi dell'opera loro!

Alete dal Canto ci guida, attraverso un minuzioso confronto con le religioni pagane, fino a concludere ad un plagio vero e proprio di tutte le cerimonie del culto. Ma bisogna tener presente che, dai primordi dell'umanità, tutti i popoli ebbero le loro mitologie e che tutte si assomigliano; né potrebbe essere diversamente essendo tutte prodotte della mente umana che è sempre la stessa, sotto tutte le latitudini.

Siccome però l'uomo, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, quando si trova nei pericoli o nelle gravi sventure, ha sempre avvertito il bisogno di avvinghiarsi a qualche cosa di concreto, che si vede, che si tocca, ecco comparire le medaglie, le immagini (quanti non accendono la candela dinanzi ad un'immagine nei momenti calamitosi!), gli scapolari, le reliquie.

E quante non sono le reliquie di Maria sparse per tutta l'Europa! E le più impensate. A questo punto la risata dell'autore finisce nel sarcasmo e nell'indignazione. Inoltre va da sé che tutti questi mezzi di aiuto e di salvezza non sono gratuiti...

E la transustanziazione? Anche questo mito non appartiene alle comunità cristiane primitive: la dottrina della transustanziazione fu tra le più discusse. Non fu facile giungere a trasformare la frase “questo è il mio corpo” in “questo è mutato nel mio corpo”. Le discussioni furono senza fine, perfino nei Concilii, e i pareri molto diversi prima che venisse accettato il dogma della presenza reale del Cristo nell'ostia consacrata. Gli uomini discutono senza posa su ciò che esiste solo nella loro fantasia (e ringraziare se non passano a... vie di fatto, per mettersi d'accordo). Ne consegue che la celebrazione della messa, mediante la comunione, mette capo alla *teofagia*. Ma non è necessario confrontarla con i sacrifici pagani dal momento che la teofagia è antichissima. La sua origine risale al tempo in cui l'uomo divorava il cuore o il fegato del nemico ucciso per acquistare le sue qualità di forza e di coraggio. I banchetti sacri, nei quali i sacerdoti e i fedeli si cibavano delle vittime, convinti che in esse fosse presente la divinità, non mancarono certo nelle svariate religioni primitive. Gli uomini si sforzavano, con questo mezzo, di impadronirsi degli attributi dei

continua a pag. 7

L'ESPERANTO 19

La Marbordo

Lección 9

H Petro, ĉu vi ŝatas la marbordon?

marbordo : riva del mare

P Jes, Helena, mi tre ŝatas la marbordon.

H Ĉu plaĉas al vi naĝi?

naĝi : nuotare

P Jes, Helena, plaĉas al mi naĝi; sed ne nun—eble baldaŭ.

baldaŭ : tra poco

H Ĉu vi ŝatus esplori la strandon? Serĉi konkojn?

esplori : esplorare
strando : spiaggia
konko : conchiglia



P Ne, Helena, mi ne ŝatus esplori la strandon. Mi volas kuŝi sur la sablo en la sunbrilo.

kuŝi : giacere, stare sdraiato
sablo : sabbia
sunbrilo : brillare del sole

H Sed Petro, ĉie vi povus kuŝi en la sunbrilo.

ĉie : dovunque

P Ne, Helena, tio ne estas tute ĝusta. Sur la strato mi ne povus kuŝi en la sunbrilo.

ĝusta : esatto

Preskaŭ nenie mi povus kuŝi en la sunbrilo.

preksaŭ : pressoché, quasi
nenie : in nessun luogo



H Ankaŭ tio ne estas tute ĝusta. En la ĝardeno vi povus kuŝi en la sunbrilo, en la kamparo vi povus kuŝi en la sunbrilo.

ĝardeno : giardino

kamparo : campagna

P Jes, Helena, sed mi ne estas en la ĝardeno, kaj mi ne estas en la kamparo, mi estas ĉi tie; kaj ĝuste ĉi tie, sur la sablo en la sunbrilo mi deziras kuŝi.

... (pausa) ...

H Petro, ĉu vi dormas?

dormi : dormire

P Ne, Helena, mi ne dormas.

H Ĉu vi addas la mevojn?

addi : udire
mevo : gabbiano

P Kompreneble mi addas la mevojn.

(Pausa.)



H Ĉu vi volas naĝi nun?

ankoraŭ : ancora

P Ankoraŭ ne.

ankoraŭ ne : non ancora

H Ankoraŭ ne! Vi neniam volas fari ion!

neniam : mai

P Kaj vi ĉiam volas fari ion. Mi ne intencas naĝi nun.

ion : qualcosa (io+n)

H Ĉu iam vi intencos?

ĉiam : sempre
intenci : aver intenzione
iam : qualche volta

P Mi jam diris al vi, ke mia intenco estas baldaŭ naĝi.

H Sed baldaŭ ni devos iri. Se mi restos tro longe for de la hejmo, mia patrino plendos.

longa : lungo

hejmo : casa

plendi : lamentarsi

pesto : peste

P Peston al via patrino! (silenzio.) Helena!

H Jes?

P Ĉu mi ofendis vin?

ofendi : offendere

H Jes.

P Mi bedaŭras. Tio ne estis intenco.

H Vi tamen ofendis min.

tamen : tuttavia

P Sed ne intence. Pardonu min.

H Nu, Petro, mi kredas, ke vi ne intencis ofendi min, kaj mi pardonos vin, se...vi tuj naĝos kun mi.

se : se

tuj : subito

ni naĝu : nuotiamo!



TRATTO DA "JEN NIA MONDO" COLETTI

ITINERARIO

loro dei. Ma la Messa svelata, con conseguente teofagia, per quanto possa essere divertente attraverso i dialoghi con i credenti, lascia anche trapelare lo sdegno di Alete. In verità per sdegnarsi bisognerebbe dimenticare che i "cristiani" non sono uomini diversi dagli altri, ma "uguali" a tutti gli altri, con la stessa costituzione, la stessa psicologia, le stesse aspirazioni. Sono secoli che gli individui cercano, col pasto teofagico, di assimilarsi alle loro divinità. Fino a quando?

Fra i tanti tabù che si accompagnano sempre alle cerimonie religiose, Alete osserva che il sacrificio divino si deve compiere nelle ore che vanno dall'aurora al mezzogiorno; sarebbe peccato celebrarlo in altra ora. Ma che direbbe se potesse assistere allo spettacolo di tante messe vespertine nel mondo attuale. Ignorava che la chiesa si adegua sempre ai tempi?

E che dire del culto che si è giunti a praticare per le varie parti del corpo di Gesù? Il sacro Cuore, il prezioso sangue, le varie membra. Anche i "conti" delle varie congregazioni, in occasione di battesimi, matrimoni, anniversari, dovrebbero "edificare" chi in esse fa affidamento.

A questo proposito vogliamo osservare che, se pure non manchino le opere caritative, queste sono sempre compiute con un *secondo fine*, cioè non per altruismo, per pietà, per la solidarietà umana, bensì con lo scopo della "propaganda" per guadagnare pecore al gregge...

Si può anche riscontrare negli uomini, cristiani o no, cattolici o no, una innata tendenza al masochismo. Altrimenti come avrebbero immaginato un padrepadrone che esige obbedienza assoluta alla sua autorità, che infligge loro pene di tutti i generi, sempre pronto a punire, e che, per colmo, pretende di essere adorato?

Così l'umanità procede da una mitologia all'altra, sempre condannando la precedente, convinta che la sua attuale sia la "vera", la definitiva, senza accorgersi neppure che dall'una scaturisce l'altra, sempre abbandonandosi alle sue fantasie. A ragione perciò afferma Henri Roger: "toutes les superstitions de l'époque ont trouvé une place dans le christianisme... Il n'y a rien de nouveau dans le christianisme, et c'est justement ce qui a fait son succès" (Religion et rationalisme - Paris - 1937 - Pag. 206).

L'importante è però che tali mitologie non si arghino il diritto di imporsi a tutti, di obbligarli tutti, anche con le persecuzioni, ad accettarle, di voler penetrare in ogni manifestazione della vita per dominarla, di soppiantare altri per sostituirsi.

Il mondo attuale...

Selene

Alete dal Canto - Le imposture del prete - Ragusa - La Fiaccola - 1988 L. 15.000.



dibattiamoci

IDENTITÀ E PROGETTUALITÀ ANARCHICA

È FONDAMENTALE LA CHIAREZZA

Continua il dibattito iniziato con il n. 47. Questa volta interviene Salvatore Corvaio, di Alessandria; per i prossimi numeri sono già previsti altri interventi. I precedenti sono usciti sui numeri 50, 51, 52, 53, 54, 55, 57, disponibili per chi lo desidera.

*

Il metodo di intervento nel sociale che il nostro movimento dovrebbe intraprendere alla luce degli anni in cui viviamo è un argomento che oggi anima la compagine anarchica ed è purtroppo anche questa la motivazione per cui all'interno di esso stanno avvenendo sempre più profonde spaccature e lacerazioni.

Con questo mio scritto voglio contri-

buire al dibattito in corso sul problema metodologico. Non mi sento di dire grandi scoperte e neanche di fungere da memoria storica. Innanzi tutto farei una parentesi su come il nostro movimento si è collocato sinora a livello storico; è ovvio che non posso che parlare di ciò che più mi è parso evidente in quanto in poche righe non si possono esplicitare tutti i rivoli che hanno animato la lotta anarchica; traccio così a grandi linee due considerazioni su quelle che sono state le principali differenziazioni metodologiche fra noi e il resto dei partiti o movimenti sociali. La prima è che l'anarchico vuole (se questo è ancora considerato valido, per me lo è) la rivoluzione sociale, che non è la stessa cosa della rivoluzione anarchica, mi spiego meglio: dice M. Stirner "io troverò sempre dei compagni che si uniranno a

me senza prestare giuramento alla mia bandiera", questo significa che gli anarchici riversano molto più interesse alle lotte per l'emancipazione che alle lotte politiche; un anarchico non vuole far crescere il partito ma la mobilitazione sociale, in seno a questo si pone senza nascondere le sue idee e senza vendere la sua identità, non da leader ma da pari, ferma restando la sua capacità d'azione e di organizzazione. Se ci pensiamo bene, poche sono state le lotte in cui gli anarchici, e solo loro, sono riusciti ad ottenere dei risultati. Ci siamo invece prodigati e siamo riusciti nei nostri intenti con chi aveva in quel momento il nostro stesso progetto senza vincoli che si perpetuano nel tempo; tutto era limitato all'obiettivo da raggiungere. È quindi a mio avviso indispensabile uscire da quella sorta di auto-ghetto ovattato in cui taluni compagni si sono chiusi, uscire dal settarismo, essere pronti cioè alla lotta senza aver paura di sporcarsi le mani; ma attenzione, essere nelle lotte in maniera non tanto anarchica nel senso ideologico ma verso l'azione diretta e l'autogestione. Se gli anarchici avessero continuato da soli, isolati dal resto dei movimenti, sicuramente la settimana rossa non ci sarebbe stata e neanche l'occupazione delle fabbriche nel '20-'21.

L'altro punto altrettanto importante e complementare a questo sta nel come unirsi ai movimenti in lotta; mi spiego meglio: è risaputo che per gli anarchici il fine non giustifica i mezzi, per cui quando i movimenti, anche di massa, entrano nell'ottica istituzionale, l'anarchico non può che trovarsi spiazzato di fronte al dilemma se uscire dal grosso della lotta e



farla per conto proprio o restare in un movimento che ormai rischia di soffocare sempre più la sua identità rivoluzionaria. Così alcuni compagni presi dall'enfasi dell'agire nel sociale hanno cominciato a ritenere propri compagni tutti quelli che non avevano né le caratteristiche né i fini a cui noi auspichiamo; si è arrivato al punto tale di proporre un'analisi teorica comune e globale dimenticando così che la nostra globalità va ben oltre un obiettivo immediato. Seguendo questa strada si è arrivato ad avere un rapporto preferenziale con taluni vertici di presunte organizzazioni più o meno legate ai partiti che poco o niente hanno a che vedere con gli anarchici. Non si può, ad esempio quando si parla di antimilitarismo, avere rapporti preferenziali con alcuni elementi illuminati della curia perché il nostro antimilitarismo è anche anticlericalismo noi non ci sentiamo soldati di nessuno, neanche di dio e la banca vaticana se non erro, è implicata negli eccidi in Sud Africa e non è del tutto innocente nei riguardi di altri conflitti nel mondo. Le posizioni del papa sono poi fin troppo note!! Tutte cose risapute, per cui ben venga anche il rapporto e la lotta con taluni della base cattolica. Non possiamo inoltre escludere di trovarci in piazza anche con qualche ecclesiastico particolarmente attivo su obiettivi minimali, ma questo non ci impedirà di continuare a bestemmiare se ci aggrada e non ci impedirà neanche di dire anche in quell'occasione che i vescovi sono (anche i più "rivoluzionari") tutt'al-

P.G.

continua a pag. 7

L'ESTATE ANARCHICA

Note e Riflessioni

L'estate che sta per finire ha confermato le potenzialità del movimento anarchico di lingua italiana, le cui iniziative, nonostante la consolidata attitudine dei mass-media a non pubblicizzarle, sono riuscite a penetrare le rigide maglie della censura non dichiarata, ma soprattutto sono riuscite ad inserirsi nel contesto sociale e territoriale ad esse collegato, coinvolgendo, stimolando, spingendo la popolazione e i giovani a partecipare.

Così in Val Bormida, in occasione del campeggio contro l'inquinante ACNA di Cengio; così a Spezzano Albanese, alla terza edizione dell'Estate anarchica; così a Fano, al 5° Meeting anticlericale; e così ancora nelle lotte di Massa Carrara contro la Farmoplant, o in Calabria nella mobilitazione contro gli F-16.

In Val Bormida il campeggio anarchico ha sviluppato una mole di lavoro di agitazione notevole, con la proposta di chiusura della fabbrica Montedison; tanto che al termine di un nostro comizio a Cortemilia un nutrito gruppo di abitanti ha dato via a blocchi stradali assieme agli anarchici, mentre nei giorni successivi, dopo l'incidente alla fabbrica, i nostri compagni sono stati presenti in prima fila in ogni iniziativa, a fianco della popolazione e dell'Associazione per la rinascita della valle che bloccava strade e ferrovie.

Dopo l'incidente alla fabbrica di veleni di Massa, tutte le azioni di lotta hanno visto, come avviene da molti anni, gli anarchici e l'Assemblea Permanente dei cittadini di Massa Carrara, assieme agli ambientalisti della prima e dell'ultima ora: così nelle cariche della PS a Massa, nei blocchi della circolazione stradale e ferroviaria, nei picchetti alla Farmoplant e nelle decine di altre iniziative.

A Spezzano abbiamo assistito alla terza riuscita "festa" degli anarchici; una scadenza che è anche un momento di confronto e di verifica e di socializzazione per i compagni, in un clima di forti simpatie popolari e in un contesto che vede crescere la protesta contro gli F-16; lotta alla quale gli anarchici, prima e durante la festa, non han mancato di dare il loro originale contributo.

Infine Fano, dove il 5° Meeting anticlericale, oramai divenuto appuntamento di massa a livello nazionale, si è confermato un'azzeccata iniziativa seguita non solo dagli anarchici, ma da un vasto schieramento di atei, anticlericali, antireligiosi, agnostici, laici e... cristiani dissenzienti, nonché da curiosi, stanchi del clima di restaurazione wojtyliana che si respira. Tutta questa gente (si parla di oltre 5.000) sta dando al Meeting il caratte-

re di risposta modesta quanto si vuole, ma unica al meeting conservatore di CL, a Rimini.

Ma gli anarchici sono stati chiamati violentemente in causa dall'arresto di Adriano Sofri e compagni: non solo Valpreda e Pinelli (soprattutto quest'ultimo), ma anche Serantini e altre fasi della nostra storia, come il rapimento del vice console spagnolo di Milano, l'attentato di Bertoli alla questura di Milano, il caso Sacco e Vanzetti, ecc. Altro episodio di rilievo, l'arresto di Roberto Gemignani, compagno per la cui scarcerazione e non espulsione dalla Francia, ci siamo battuti nei mesi scorsi.

Difronte a tanta "carne sul fuoco" (si aggiunga l'abbattimento dell'Airbus iraniano, ecc.), alla nostra azione è mancata una cassa di risonanza, anche minima, com'è nel suo piccolo "Umanità Nova"; questo deve farci riflettere, poiché questo vuoto, quest'anno forse più degli altri passati si è fatto sentire; come movimento non possiamo permetterci di rimanere senza settimanale per due mesi, in un periodo che regolarmente si conferma ricco di fatti importanti. Su ciò che avveniva a Massa o a Cengio, sul caso Sofri-Calabresi-Pinelli, sull'arresto di Gemignani, e così via, è mancata la possibilità di uno scambio di notizie, la tempestività di una nostra presa di posizione, finalizzati ad allargare un minimo l'azione. Visto che, tra l'altro, moltissimi compagni non vanno in vacanza ma si distribuiscono per le varie iniziative; così come il Potere non va affatto in vacanza. Si dovrebbe prevedere un altro uso del giornale per i due mesi estivi (quindicinale, numeri speciali immediati, reti di contatto estive, diffusioni speciali di migliaia di copie nei luoghi delle iniziative, che supplirebbero al calo di vendite "biologico" del periodo estivo, ecc.).

Altre due note, per concludere, su Spezzano. La maggior parte dei compagni viene per cercare un confronto, dei contatti nuovi; si dovrebbe tentare di ridurre al minimo i tempi morti, iniziando le attività nel primo pomeriggio (video, riunioni, rassegne varie, recitals, ecc.); prevedere la possibilità di andare tutti assieme al mare (affittare un pullman?), per evitare dispersione e stanchezza. Al limite un unico "accampamento" in campagna. Certo i compagni di Spezzano, oltre ai consigli hanno bisogno di apporto concreto, e questo non dovrebbe mancare ad un'iniziativa essenziale per il movimento del Centro-Sud.

Sarebbe utile un confronto su questi appunti di fine estate.

da pag. 7

dibattiamoci

chiarezza

tro che per l'azione diretta e l'autogestione come la intendiamo noi. Figurarsi poi ad invitare in una tavola rotonda dei prelati o degli istituzionalisti per tracciare le nuove linee di una strategia che da sempre ci appartiene. Certo, questo può farci perdere la prospettiva di un intervento di massa, ma le masse oggi sono restie ad un discorso rivoluzionario e anti-autoritario. Adeguare il nostro comportamento ai tempi in cui viviamo è giusta cosa, ma è estremamente grave invece farsi adeguare dai tempi. A proposito delle masse e del movimento di massa ebbe a dire Andrea Caffi: "finché i problemi della nostra società continueranno ad essere espressi soltanto in termini di politica di massa e di organizzazione di massa, è chiaro che di essi potranno occuparsi solo gli stati e i partiti di massa. Ma una volta riconosciuto che le soluzioni prospettate dagli stati e dai partiti esistenti risultano futili e nefaste non basta mettersi alla ricerca di altre "soluzioni": bisogna prima di tutto escogitare un altro modo di impostare i problemi stessi".

Compagni usciamo quindi dalla logica anche troppo stereotipata dell'intervento di massa delle lotte proletarie con la P mauscola per inserirci nelle lotte, come diceva Malatesta, a mò di pungolo rivoluzionario senza dimenticare di propagandare al tempo stesso il movimento specifico: era il dualismo organizzativo. Oggi vediamo ad esempio che di fronte a certe lotte come quelle dei blocchi davanti alle centrali nucleari gli anarchici sono stati pochi, timorosi di essere coinvolti/confusi con l'Autonomia, oppure perché temevano di perdere il lavoro fatto all'interno delle "masse", dimenticando così di intervenire su di un tessuto sociale che non è monopolio marxista-leninista ma che in questi anni ha dato prova di avere anche, seppur minoritaria e istintiva, una componente antistituzionale, un tessuto giovanile che dovrebbe essere uno dei nostri referenti e che invece stupidamente lasciamo a se stessi. È bene ribadirlo gli anarchici presenti ai blocchi ci sono andati caratterizzando, non solo per striscioni e bandiere ma per metodo e idee, e non si sono fusi per niente con chi, essendo di principio autoritario, non appartiene al nostro modo di essere; anche qui vale ciò che ho detto sopra. Ma andiamo avanti; purtroppo ultimante il nostro movimento ha preso anche un altro deplorabile vezzo, che se pure in forma differente e vecchio



come il mondo speravo che questi anni fosse stato se non proprio eliminato quanto meno affievolito; sto parlando dell'intolleranza fra anarchici. Sappiamo che il nostro è un movimento eterogeneo, ed è questa una delle cose più importanti, patrimonio da difendere per un movimento che si dice per la libertà. Certamente questa eterogeneità causa contrasti e dibattiti anche accesi, ma nessuno ha il monopolio dell'anarchismo e nessuno può negare ad un altro di definirsi anarchico!! Alcuni compagni poi, trovandosi di fronte ad atteggiamenti non conformi alla loro azione politica, hanno preso a parlare di anarchici buoni e di anarchici cattivi, siamo arrivati addirittura alle sconfessioni. Mi riferisco in particolare modo all'atteggiamento preso dopo i fatti di Torino, Milano e soprattutto di La Spezia. Non mi interessa qui di elogiare o criticare certe pratiche perché già troppo si è detto a sproposito. Faccio solo notare che i nostri giornali purtroppo sono letti anche dai "tutori dell'ordine", persone con cui un anarchico non dovrebbe mai aprire nessun tipo di dialogo e che certi discorsi suonano a mò di disciolpa. Vista la scarsa quantità di anarchici, discolarsi rischia di facilitare i

INSORGIAMO

Informi impalcature soffocano le nostre personali rivoluzioni andiamo a tastoni cercando qualcosa di grande non comprendiamo che intorno a noi tutto può divenire immenso Non bisogna andare alla conquista d'inutili cose si giunge inevitabilmente ad una ennesima delusione conquistiamo ciò che ci appartiene che inconcepibilmente ci siamo lasciati portar via Inverosimili ambiguità hanno fatto arrossire il monumento che fuggì sul suo cavallo imbizzarrito Non facciamoci imprigionare dalla lurida rete che qualcuno ha gettato su di noi **insorgiamo** riduciamola a brandelli formiamo robusti cappi che legheremo ai più alti rami.

Schembari Giuseppe

compiti dei tutori dell'ordine: a prescindere certi fatti che siano stati compiuti o meno da anarchici.

Le sconfessioni anche tramite manifesto (il che è ancora più grave) rischiano, e ripeto rischiano, di rasentare una delazione anche se certamente non voluta. Non vorrei essere frainteso, non voglio criticare nessun compagno, solo invitare a stare molto attenti perché questo è un terreno estremamente franoso. Ho detto prima che io sono per la lotta all'interno del tessuto sociale ma senza dubbio di fronte ad articoli come quello comparso su U.N. n. 18 del 29/5 dal titolo "a proposito degli attentati di La Spezia" firmato "Ned il fiociniere" dove si dice "noi non c'entriamo" non posso che pensare che si rischia di rasentare una sorta di revisione del nostro patrimonio storico che possiamo criticare, rivedere alla luce della situazione attuale e della nostra analisi sul sociale, ma mai rinnegare; fino a prova contraria Malatesta non suonava le campane, Bakunin non cacciava farfalle e Bresci, Caserio, Severino di Giovanni, Durruti ed altri erano anarchici e io come spero tutti ne andiamo fieri. Se temiamo che il nostro intervento politico venga turbato da alcuni atti strumentalizzati a scopo denigratorio dai giornali borghesi, vuol dire che non ci siamo rimboccati le maniche abbastanza per dimostrare chiaramente le nostre posizioni, ecco, la chiarezza è uno dei punti

fondamentali per l'agire anarchico.

Un esempio piccolo piccolo: io quest'anno ho deciso di praticare l'obiezione fiscale perché ritengo che sia oggi un metodo che proprio perché diffuso da varie componenti di movimento pacifista e non violento possa costruire contraddizioni e aprire lacerazioni all'interno delle istituzioni, ma qualora anche questa scelta, come qualcuno auspica, entri a far parte della legittimazione dello stato non essendo più riconosciuto come agire trasgressivo, io cesserò di fare questa pratica. Sò benissimo che l'obiezione fiscale è un metodo dove taluni religiosi, pacifisti o non violenti cercano di avere un riconoscimento politico dal potere e nello stesso tempo dar vita ad una protesta che fatta come la fanno loro rimane comunque nell'aria istituzionale. Non si mette in dubbio il persistere dello stato, l'esercito ne è solo il braccio armato, ma non si mette in dubbio neanche il concetto di patria, solo si vuole la legittimazione anche di un esercito non violento e ancora non si vuole non collaborare col potere ma contribuire ad un mutamento nella considerazione che il potere ha riguardo i problemi della coscienza. Proprio per questo, quando ho deciso di praticare questa lotta, non ho fatto mie le istanze di cui si parlava sopra, ho invece espresso una dichiarazione pubblica che non lascia dubbi sulle mie reali intenzioni di danneggiare lo stato e il militarismo, sulla mia convinzione che la lotta comunque si fa altrove, in piazza, con il rifiuto del servizio militare, davanti alle industrie belliche, contro le servitù militari, nei territori occupati dalla Nato ecc. Il concetto fondamentale di cui bisogna probabilmente interiorizzare la complessità è che non siamo più ai tempi in cui i nemici di classe e i proletari si riconoscevano a vista d'occhio e perciò la lotta era quantomeno semplificata, oggi ci troviamo a lottare a fianco a chi è servile e strumento del potere. Sta a noi non cadere nell'inganno. L'unico modo di non diventare dei settari è la chiarezza e la coerenza dei metodi adoperati, l'azione diretta e l'autogestione delle lotte. Verso la fine di questo mio discorso cito una frase di Bonaventura Durruti che è rimasta e rimane un punto di riferimento per molti di noi: "la borghesia può fare esplodere e distruggere il proprio mondo prima di abbandonare la scena della storia. Noi portiamo un mondo qui, nei nostri cuori. Quel mondo sta crescendo in quest'istante".

Al termine di questo scritto temo di aver esagerato nel criticare certi atteggiamenti, che nessun compagno se ne abbia a male. Il tutto è uscito di botto e ritrovandomi d'accordo sul succo mi pare estremamente sbagliato mutilarlo o smorzarne gli angoli. Probabilmente anche se quest'articolo avrà una replica io non risponderò, scrivere mi risulta molto difficile ma sono sempre pronto al dialogo con i compagni.

Salvatore Corvaio

LIBRI-NOVITA'

TRACCEDIZIONI

Benito La Mantia: Prima di andargliù. Romanzo di 97 pagine. L. 15.000. Richieste a Traccedizioni, C.P. 110 - 57025 Piombino. G.I.A.

Armando Borghi, un pensatore ed agitatore anarchico. Pag. 448, L. 20.000 richieste ad Aurelio Chesca, piazza dello Spirito Santo, 2 - 51100 Pistoia, ccp n. 10414514.

Stampato in proprio

Fabio Di Donna: Musica & Media, pag. 46 L. 1.000. Richieste all'autore, G.P. 295 - 80100 Napoli.

RIVISTE NOVITA'

ANARKIVIU, organo dell'Arkiviu-Bibrioteka "Tamasu Serra"; abb. a 6 numeri L. 9.000 da versare sul ccp n. 15936099 intestato a Costantino Cavalleri via Mons. Melas, 24 - 09040 Guasila (CA).

SICILIA LIBERTARIA

Sicilia Libertaria è reperibile a Palermo presso la libreria Feltrinelli; a Messina presso la libreria Hobelix; a Siracusa presso l'edicola "Da Salvino" in via Roma; a Nicosia (EN) presso la libreria Agorà.

Sono disponibili tutti gli arretrati del giornale (pochi numeri in fotocopia); il costo è il doppio di quello di copertina.

È uscito l'Indice per argomenti dei primi 40 numeri di "Sicilia libertaria"; si tratta di un quaderno fotocopiato che sarà spedito solo ai centri di documentazione che operano lo scambio con Sicilia libertaria. Chiunque altro desideri averlo può richiederlo inviando L. 3.500 sul CCP n° 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, specificando la casuale.

I collaboratori devono inviare i loro articoli (possibilmente già battuti a macchina) entro il 10 di ogni mese. Il nuovo indirizzo redazionale è il seguente: Giuseppe Gurrieri, vico Leonardo Imposa, 4 - 97100 Ragusa.

Contributi e richieste possono essere fatti effettuando il versamento sul conto corrente n. 10167971 intestato a Gurrieri Giuseppe, vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa, specificando la casuale.

RENDICONTO

ENTRATE: Pagamento copie L. 129.450 - abbonamenti L. 63.000 sottoscrizioni L. 549.000 - dal servizio libreria L. 7.500. Totale L. 748.950.

USCITE: spedizioni L. 73.950 - corrispondenza L. 1.950 - composizione e stampa L. 320.000. Totale L. 395.900.

Attivo L. 353.050 - deficit precedente L. 1.745.285. Deficit totale L. 1.392.235.

HANNO SOTTOSCRITTO

Vetraio (Ragusa) L. 20.000 - Mangone (Pagani) L. 3.000 - Ambrosino (Melito) L. 3.000 - Ortalli (Imola) L. 9.000 - Tanino (Messina) L. 10.000 - Bortolotti (Weston/Canada) L. 500.000 - Saggia (Ghiare Berceto) L. 4.000. Totale L. 549.000 (vi sono comprese le cifre eccedenti gli abbonamenti).

FONDO COMUNE PER LE INIZIATIVE E LA PROPAGANDA ANARCHICA IN SICILIA.

Inviare i contributi a mezzo vaglia postale al compagno Antonio Rampolla, via Leonardo Da Vinci, 49 - 90145 PALERMO, specificando "pro fondo".

ENTRATE LUGLIO-AGOSTO

Ragusa: Pippo e Letizia L. 10.000 - Messina: Tanino L. 8.000 - Weston (Canada): A. Bortolotti L. 55.000. Totale L. 73.500. In cassa L. 422.500. Totale L. 496.000.

Una copia L. 700; abbonamento annuo L. 7.000 estero il doppio; abbonamento sostenitore L. 50.000. Per richieste superiore alle 5 copie si applica lo sconto del 30%. Abbonamento gratuito per tutti i detenuti che ce ne facciano richiesta.

Stampato dalla Tipolitografia "Moderna" Via Santa Elisabetta, 20 - Tel. (0932) 942405 MODICA

IL 68 IN SICILIA

Abbiamo assistito, e lo stiamo ancora facendo, ad un grande sforzo da parte dei mass-media per recuperare ogni valore positivo espresso dal 68 e mummificarlo, oppure farne oggetto di una criminalizzazione per ragioni inerenti la restaurazione sociale e politica di oggi. Anche a distanza di vent'anni vengono, così, criminalizzati e repressi soggetti sociali e politici, individuali e collettivi del 68 e degli anni seguenti. Questa operazione non intimorisce quanti, e noi fra essi, non si sono pentiti né hanno rinnegato la sostanza di quel periodo, che affondava le sue radici nei precedenti momenti più salienti dello scontro di classe in Italia (e nel Mondo).

Tolti alcuni sforzi seri di ripercorrere criticamente e costruttivamente il 68, abbiamo dovuto constatare come la presenza dell'anarchismo, non solo e non tanto come movimento organizzato, ma in quanto tendenza marcata dei movimenti giovanili, sia stata volutamente sottaciuta, nascosta, ridimensionata. A fianco di questa "dimenticanza", un'altra, lampante, riguarda il Sud e la Sicilia. Ci siamo abituati. Pertanto, nei limiti dei nostri spazi e di una trattazione che non pretende di essere esauriente, tenderemo di coprire queste "lacune", particolarmente la seconda. La prima speriamo di farlo in un secondo tempo, sempreché altri non lo facciano prima.



LA FINESTRA

di Pippo Gurrieri

Il clima era quello delle grandi novità; i giovani entravano in conflitto con la famiglia e la società dei "matosa"; i conflitti interiori ne celavano altri che sarebbero esplosi in forme e con sviluppi radicali. Capelli lunghi e minigonne, Beatles, De André, Guccini e Dylan, anche nel profondo Sud scalzavano vecchi veli, creavano nuovi costumi. Altrove, il solito Nord, i giovani cominciavano a muoversi in forma organizzata: movimento beat, provos, ecc. attuavano le prime contestazioni alla struttura scolastica, ai partiti, al militarismo, al perbenismo borghese; nuovi modi di far politica si affacciavano timidi; si muovevano nel "movimento" i pochi radicali, i giovani anarchici della FAGI. Il sistema reagiva con la repressione, ma cercava anche di insaccare nel controllabile ambito delle mode il nuovo. Il Vietnam teneva alta la bandiera dell'Internazionalismo e dell'antimperialismo; la Cina proiettava "nuovi" miti.

La Sicilia è timida osservatrice del nuovo che le giunge da lontano, non ne è immune, anche se l'attira ancora il consumismo ai suoi primi frutti, in gran parte "rimesso" dagli emigranti, e ancora i suoi mille problemi non risolti. Le lotte dei braccianti, degli edili, dei disoccupati sono la costante, in un clima di ricatti e di repressione.

Dalle marce per le dighe al terremoto

Il 1968 si apre e si chiude sulla Sicilia: terremoto nel Belice e massacro di Avola ne sono il principio e l'epilogo, ma solo cronologicamente. Attorno a sacche di arretratezza, un autentico laboratorio di iniziative prendeva piede da alcuni anni nel Belice; lotte legate alla realtà di sottosviluppo (acqua, case), all'emigrazione da evitare (rimboschimenti, cooperative, contro l'enfiteusi). Danilo Dolci, "calato" nel 1952 aveva dato un contributo fondamentale ai movimenti popolari, con l'attuazione di nuovi metodi rispetto alla tradizione siciliana (digiuni, azioni non violente). La battaglia per le dighe (sulla Jato, di Bruca) è forse l'elemento costante di questi anni: marce, assemblee, manifestazioni, scioperi per l'acqua, e la nascita dei Centri Studi, organismi popolari che,

nonostante le contraddizioni delle posizioni del leader, ricoprivano i vuoti lasciati vistosamente dalla sinistra. Sorsero anche cooperative, e si organizzarono le donne, mostrando grinta e determinazione superiore anche a quella dei maschi, soprattutto quando si trattava di fronteggiare le onnipresenti forze dell'ordine. Le popolazioni attaccarono la classe politica mafiosa e corrotta che provocò non pochi processi; culmine fu la grande marcia per la Sicilia e per la pace, dal 5 all'11 marzo '67, che attraversò ogni paese fra momenti di grande tensione politica e impegno, anche di intellettuali attivi per la Rinascita della Valle e della Sicilia. I progetti di questa straordinaria mobilitazione saranno interrotti bruscamente dal terremoto del gennaio 1968.

Il 14 e 15 gennaio una serie di violente scosse distruggono i centri abitati di Gibellina, Montevago, Salaparuta, Poggioreale, danneggiandone altre decine. Oltre mille saranno i morti, ma "molti vecchi muoiono di freddo, di broncopolmonite; più della metà delle vittime del terremoto morirà non sotto i crolli ma per la mancanza di assistenza, di medicinali, di ospedali vicini, di medici" (1). Questi motivi, strettamente legati ai secolari problemi di queste zone, spingono alla protesta, alle prime lotte, a forme spontanee di organizzazione. La stampa e la TV cercheranno di nascondere finché potranno questa situazione. Arriva Moro e fa le solite promesse; poi giunge Saragat, mentre divampa la ribellione;



a Montevago una donna lo schiaffeggia appena scende dall'elicottero. Si forma una rete di Comitati cittadini che ancora una volta si sostituisce ai partiti e allo Stato. Scriveva Piero Riggio su "L'Agitazione del Sud", il mensile degli anarchici della Sicilia e della Calabria, dopo aver elogiato i comitati di Dolci, Barbera e della popolazione terremotata: "Il terremoto ci ha messo addosso tanta paura, ma ci ha fatto toccare con mano la freddezza di questo mostro che è lo Stato, ci ha confermato nelle nostre idee e ci auguriamo che le scosse telluriche contribuiscano a scuotere intimamente i nostri contadini, le nostre popolazioni e si risvegliano dal profondo letargo in cui sono caduti (2). In 10.000 emigrano al nord; altri 16.000 sono quelli arrangiati nelle tendopoli; il 29 i treni degli emigranti del Belice vengono bloccati alla frontiera Svizzera che in un primo momento non li vuole.

Humus catanese

Mentre negli atenei torinesi, milanesi, romani maturano i primi avvenimenti di contestazione, anche a Catania l'ambiente studentesco si dimostra maturo. Qui "il fenomeno cultural-musicale 'beat' ha avuto un ruolo aggregante importante all'interno di questa ribellione giovanile pre-politica... Era cioè in atto una 'rivoluzione culturale' che coinvolgeva soprattutto l'aspetto 'personale' della rottura con il sistema: contro la famiglia, contro i miti ed i cliché sociali proposti come scelte immediate di vita" (3). L'ambiente del-

la sinistra non istituzionale vi era molto vivo; la rivista "Giovane Critica", una tra le più importanti a livello nazionale assieme ai "Quaderni Piacentini" ha anticipato praticamente tutti i temi del '68; del suo direttore, Giampiero Mughini, possiamo solo dire che oggi ha fatto una brutta fine, rincogliendo nelle stanze dell'informazione di Stato. Anche il mensile degli anarchici veniva pubblicato a Catania, assieme ad una considerevole parte della pubblicistica anarchica; il fermento libertario era notevole, e i primi nuclei di giovani anarchici si formavano all'università; a fine gennaio pubblicavano un "appello ai compagni, allo scopo di dare vita ad un gruppo anarchico reale e funzionante".

Ciononostante ci furono "difficoltà" nel mondo della scuola nel capire ciò che accadeva, e "chiusure assai nette nel mondo accademico" (Giarrizzo, su "La Sicilia" del 24/1/88). "Gli 'studenti' guardavano con disprezzo contestatario alle sinistre storiche di cui denunciavano la integrazione nel sistema capitalistico, e facevano proprie clamorosamente denunce e analisi della nuova sinistra in fatto di neocapitalismo e di coesistenza pacifica tra sistemi sociali alternativi" (Giarrizzo, cit.). L'operazione odierna di "revival" sessantottino vorrebbe presentare il 68 come un problema generazionale; c'erano, invece, e come, le scelte ideologiche, le contrapposizioni nette; "La Sicilia" quest'anno ha fatto la sua "rievozione" mescolando interviste a esponenti di sinistra e di destra, per far dire ad uno di questa: "Forse facevamo le stesse cose, forse siamo stati stupidi a picchiarci; in realtà "anche se la Sicilia visse il 68 come area periferica, ha continuato a distanza ad assumere quell'esperienza come una svolta" (Giarrizzo).

Su "Nuova Generazione" del 18/2/68 (era l'organo della FGCI) appariva una lettera del Comitato d'Agitazione studenti medi di Catania in cui si chiedevano contatti con giovani di altre città e informazioni "sulle agitazioni di studenti a Roma e sulla posizione teorica dei gruppi in lotta".

È in questo clima che viene preparata l'occupazione del Palazzo Centrale dell'Università di Catania, accuratamente organizzata dagli studenti di estrema sinistra, momento culminante per lo sviluppo successivo della lotta studentesca. Mentre qui si contesta il sistema, altrove, in provincia, un altro mondo si agita: a Ragusa gli studenti scioperano contro il rischio-meningite nelle scuole, ma su "Dialogo" del febbraio-marzo, "un osservatore" fa notare tra l'altro come il termine sciopero

SICILIA LIBERTARIA I

non sia esatto "perché il suo significato include un rapporto tra datore di lavoro - dipendente che non esiste nella scuola, perché il risultato sarebbe controverso e infruttuoso". Nonostante questo, attorno a "Dialogo", "periodico degli studenti iblei" fondato l'anno prima, si formerà quel movimento studentesco che verso la fine dell'anno anche a Ragusa inizierà l'era della contestazione.

Belice in lotta

Nel Belice frattanto Partanna diventa il centro dell'organizzazione della protesta; a 15 giorni dal terremoto nascono i "Comitati di tendopoli", emanazione dei Comitati cittadini. Il 18/2 il C.C. di Partanna scrive un pesante "Appello alle autorità e alle organizzazioni politiche e sindacali regionali e nazionali" in cui si accusa l'operato delle istituzioni, si diffidano i governi e parlamenti di Roma e Palermo a favorire la mafia nella ricostruzione e si esprime la volontà della popolazione e dei C.C. di assumersi il "controllo e la direzione popolare dell'opera di ricostruzione". In una successiva assemblea, svolta sempre a Partanna il 25/2, presenti C.C. di vari paesi e numerosi sindaci, viene deciso di andare a Roma per "premere sul Parlamento". Alcuni sindaci cercano di ottenere la delega per compiere da soli tale missione; una voce dalla sala risponde: "Li diritti ce li facciamo noi, no li sindaci". Il 1° marzo una "delegazione" di 1.500 abitanti parte per Roma; il treno speciale prenotato a Palermo non è più disponibile, è un boicottaggio alla spedizione; si mobilitano per ottenere altri due treni, ma a Messina nuova tensione provocata dal questore e dai carabinieri. A Roma resteranno fino al 5 marzo chiedendo 700 miliardi e una ricostruzione non inquinata dal clientelismo, circondati da poliziotti "armati fino ai denti". Alla solidarietà degli altri comitati di terremotati costruiti nei luoghi dell'emigrazione (Milano e Firenze), si aggiunge quella degli invalidi in lotta e degli studenti, reduci dall'esperienza di Valle Giulia. Il 5 il governo vara i decreti per le zone terremotate. Alla partenza, i ferrovieri romani regalano mezzo milione e 6 quintali di indumenti nuovi alla folla "delegazione", che ritorna a lottare "in casa".

Il carattere della rivolta
Il movimento studentesco monta; l'8 marzo Catania è luogo di violenti scontri tra studenti di sinistra e fascisti. A Palermo ugualmente vivace è la contestazione; nelle scuole si discute di repressione sessuale e di oppressione sociale. La rivolta - scrive Piero Riggio su "L'Agitazione del Sud" - "ha raggiunto un livello di maturità mai conosciuto nella classe studentesca", il cui "carattere libertario e anarchico" emergente anche dalle proposte organizzative del movimento, era molto seguito dagli anarchici. Contro lo sviluppo di questo genere di posizioni iniziavano a battersi gli attivisti del PCI e della FGCI. Gianfranco Borghini commentando i risultati del convegno delle facoltà occupate svoltosi a Milano a metà marzo, individuava quattro posizioni: quella dei marxisti-leninisti, quella "spontaneista" e libertaria, quella cattolica e quella ri-



Un'immagine degli incidenti a Valle Giulia

formista della FGCI; ecco cosa scriveva su "Nuova Generazione" del 24/3/68 a proposito della seconda: "Queste teorie che non sono nemmeno nuove (anarcosindacalismo) hanno oggi un certo seguito perché danno una risposta (evasiva quanto si vuole) ad una esigenza largamente avvertita fra i giovani e cioè quella di conquistare subito, nello stesso momento in cui se ne matura la coscienza, una nuova società e una nuova organizzazione dei rapporti fra gli uomini. Questa utopia estremamente pericolosa destinata ad essere frustrata... prescinde non solo dal marxismo... ma anche del leninismo e cioè dal problema della organizzazione del partito rivoluzionario". Borghini concludeva annunciando le "disastrose conseguenze" di "questa teoria se fosse davvero applicata alla lotta di classe (rifiuto del partito, equazione tra organizzazione e burocrazia...)"

Anche gli studenti del Belice lottano, ma per la ricostruzione delle scuole e per i problemi dei terremotati, come al magistrato di Partanna. Ma il fermento non è solo fra gli studenti; a Palermo la El.Si (Elettronica Sicula) una fabbrica di proprietà statunitense, viene occupata per un intero mese dai 1.000 dipendenti contro il tentativo di chiuderla e licenziare gli operai. Questa dura lotta, cui non manca la solidarietà degli operai palermitani, costringe il sindaco a requisire la fabbrica e a mantenerla in attività. Gli operai della zona industriale di Siracusa dal mese di marzo lottano per il contratto. Il movimento nelle scuole si allarga anche a Messina, dove vengono occupati 3 licei, in uno dei quali (il La Farina) l'occupazione dura 10 giorni; segue poi l'Università. La destra ha, nell'ambiente universitario, un peso notevole, ma se diverse occupazioni vedono "convivere" le due componenti, questo non giustifica un giudizio a posteriori che vi vede una sorta di "unità esistenziale"; la destra, oltretutto, gode dei favori e delle compiacenze delle gerarchie scolastiche, dei vertici di polizia (alcuni, come il questore di Reggio ed esponenti della Questura messinese, dichiaratamente fascisti), e del quotidiano cittadino "Gazzetta del Sud", e le sprangate ai militanti di sinistra sono all'ordine del giorno.

Scoppia il maggio

Scoppia il maggio francese; studenti e operai scendono in piazza, lo sciopero generale paralizza la Francia rilanciando le speranze rivoluzionarie; entrano in campo, come scrive Touraine (4) "nuove rivendicazioni

rivoluzionarie, che coesistono tuttavia con un discorso ideologico di tipo marxista-leninista"; si sprigiona "un vissuto profondamente umanista, libertario, perfino esistenzialista". In Belice 5.000 proletari manifestano a Partanna nel quadro della "giornata di pressione locale" contro i governi di Roma e Palermo. Il 12 maggio a Catania, prima uscita ufficiale degli anarchici con una conferenza di Placido La Torre sulla loro posizione nei riguardi del potere e della situazione politica italiana ed internazionale. "L'Agitazione del Sud", che esce titolando "La rivolta anarchica di Parigi", riporta una lunga corrispondenza parigina di Raymond Beaulaton.

Il 3 giugno migliaia di operai manifestano a Palermo per i salari e la difesa delle industrie locali; la polizia li aggredisce brutalmente. Sono in sciopero in questi giorni oltre 15.000 lavoratori: 3.500 del Cantiere Nava-

le, 1.800 delle 5 industrie dell'Espì, 1.040 dell'El.Si, 2.000 netturbini e 10.000 comunali. Il 20 giugno inizia il processo contro Franco Padrut, segretario della FGCI in carcere preventivo da un anno per fatti accaduti durante una manifestazione contro l'invasione USA della fascia militarizzata nel Vietnam, alla quale egli dichiara di non aver preso parte. Il 2 luglio verrà condannato a 2 anni e 5 mesi di reclusione.

Per il 30 giugno si prepara una manifestazione regionale a Palermo sul Vietnam e la rivolta parigina, e di supporto alle lotte del Cantiere Navale e delle altre industrie. In questi giorni, dopo 4 mesi di sciopero, i lavoratori siracusani della Rasiom-Esso, della Italcementi, della Sincat-Edison impongono ai padroni la fir-

ma del loro contratto.

Gli assistenti universitari riuniti in congresso nazionale a Palermo il 1° luglio, nel documento conclusivo accusano il potere burocratico-ministeriale.

Terremotati picchiati a sangue

Nel Belice, tra assemblee e iniziative locali, si mobilitano i contadini che svolgono manifestazioni a Salemi e a Mazara del Vallo per protestare contro la precarietà del settore agricolo. Ma lo stallo della situazione dei terremotati fa scrivere a Melchiorre Palermo su "L'Agitazione del Sud": "A cosa son serviti i 'blocchi umani' per le strade, gli 'scioperi generali', per lo più strumentalizzati dai falsi pastori del sindacalismo nostrano, i viaggi sifibranti di sindaci a

l'agitazione del sud
periodico mensile a cura della Federazione Anarchica Siculo-Calabra
Palermo - 1988
L. 50

Congresso Internazionale delle Federazioni Anarchiche
IL MOVIMENTO LIBERTARIO AD UNA SVOLTA DECISIVA

Un contributo effettivo all'azione
Comunicato importante
Mozione sul punto 4 dell'ordine del giorno
Comunicato
Mozione sul comma 2 dell'ordine del giorno



Roma e a Palermo, accolti qualche volta da manganellate e bombe lacrimogene?... Non si può continuare così. È bene convincersi che si potrà ottenere qualcosa soltanto con l'azione diretta, violenta se occorre, senza lasciarsi addormentare dal temporeggiare di partiti e sindacati. È per questo che mentre ricordiamo i morti, sproniamo i vivi ad agire" (5).

I mesi estivi servono a preparare le iniziative attorno al "piano di sviluppo democratico" elaborato da Dolci e compagni (un modello alternativo di ricostruzione). Il 10 luglio si svolge un'ennesima dimostrazione a Palermo; 10.000 abitanti del Belice, sindaci compresi, attuano una "marcia dei dimenticati". Donne, vecchi e bambini vengono violentemente caricati per oltre mezz'ora a colpi di manganelli e di lacrimogeni; tentano di reagire lanciando contro i poliziotti bottiglie, sassi e lacrimoge-

ni inesplosi. "Una donna che ha il marito in Germania - scrive il cronista de "L'Unità" l'11/7/68 - con una bimba di due mesi in braccio, cade. Un poliziotto le stringe il collo fino a soffocarla; io sono a pochi passi e le afferro la bimba urlante mentre il compagno Ludovico Corrao strappa a stento la donna a quella furia insensata. Un sottufficiale dei carabinieri mira ad un ragazzo con pietre grosse come un bicchiere... I sinistrati vengono inseguiti e picchiati a sangue sin giù ai Quattro Canti, mezzo chilometro verso il mare... Ad un ragazzino di Gibellina un poliziotto sbatte ripetutamente e con violenza la testa contro i bastioni".

Si formano a Catania, Siracusa e Lentini le sedi di "Falcemartello", un gruppo m-l che cerca di inserirsi tra gli operai e nei quartieri proponendo la costituzione di comitati di base ed un "fronte unito" sotto la guida del "Partito rivoluzionario" (6). Il 14 luglio l'accordo firmato alla Piaggio di Palermo rompe le gabbie salariali.

L'agosto, con l'occupazione della Cecoslovacchia da parte dei carri armati sovietici, vede il PCI e le organizzazioni affini subire una forte scossa politico-ideologica, che però non tocca il movimento giovanile; gli assalti dei fascisti alle sedi della sinistra, vedranno un certo compatto in chiave antifascista.

Con quelli di Parigi a Carrara

A Carrara si svolge dal 31 agosto al 5 settembre il Congresso Internazionale delle Federazioni Anarchiche; vi prendono parte oltre alla militanza "tradizionale" delle "vecchie" organizzazioni più o meno ufficiali e storiche, anche giovani appena arrivati all'anarchismo e una folla delegazione di giovani francesi del movimento del 22 marzo, con Daniel Cohn-Bendit; fra "vecchi" e "giovani" ci sono incomprensioni di vario ordine (meno ortodossi i secondi, più attenti alle possibilità di degenerazioni autoritarie i primi; un modo diverso di essere coinvolti nelle lotte in corso da parte di ambedue le "tendenze"). Sull' "Agitazione del Sud" recante la data di luglio-agosto, ma uscito a settembre, Antonio Cardella scrive: "Bisogna che le idee escano dal chiuso dei salotti o dalle fumose sale del bar, per trasformarsi in motrici di storia. Credo che l'imperativo categorico per tutti i compagni debba oggi essere quello di recare un contributo effettivo all'azione. L'elaborazione teorica potrà continuare proficuamente solo se parallela ad una partecipazione coraggiosa a quanto avviene nelle

piazze, perché proprio dal confronto diretto delle 'idee' con le 'cose' possono ridursi i tempi per una rivoluzione cosciente. In questo senso, salutare è stato il contributo dei giovani al Congresso. Le loro impazienze sono valse certamente a far superare d'un balzo il giustificato schematicismo dell'ordine del giorno... Gli studenti che hanno combattuto sulle barricate di Parigi o quelli che si sono opposti alle cariche poliziesche di Roma e di Firenze, hanno portato linfa nuova all'intero movimento, inducendolo ad un'autocritica spregiudicata, tanto più vitale quanto priva di complessi e lacrimevoli 'mea culpa'".

"Umanità Nova", il settimanale della Federazione Anarchica Italiana, nel numero del 7/9 reca in prima pagina il saluto di un personaggio famoso, presente come osservatore al Congresso di Carrara: lo scrittore socialista palermitano Pietro A. Buttitta, il quale, fra l'altro, afferma: "...È il tempo dell'utopia che smette di essere tale, essa si realizza nelle lotte dei più giovani, dei ragazzi; e senza questa realizzazione siamo destinati, come individui e come collettività, a perire... io credo che sia compito di ciascuno di noi scoprire nelle lotte di oggi i segni del domani, nel sorriso dell'utopia la felicità dell'attività creativa, dell'immaginazione, del dissenso che si fa mutuo appoggio".

I Comitati Cittadini del Belice, e le altre strutture esistenti, danno vita, a partire dal 15 settembre, a "50 giorni di pressione"; la lotta si estende alle valli del Carboi e dello Jato, sempre sui temi dei soccorsi urgenti da attuare (9 mesi dopo!) e sul controllo delle spese effettuate, visto "il disordine, i ritardi, la mancanza di prospettiva fin'ora sofferti". Durante i 50 giorni (che avranno termine il 4 novembre), si svolgono numerose conferenze stampa, riunioni, manifestazioni, 3 digiuni, una delegazione a Roma, tre a Palermo, discussioni sul Piano di sviluppo, un corteo per la nuova diga.

Messina-Catania-Palermo e la polizia

A Messina gli studenti occupano l'università, mentre nel siracusano riprendono le agitazioni dei braccianti per far applicare il contratto di lavoro, giunto già alla scadenza.

Per iniziativa di vecchi e soprattutto giovani anarchici, a Catania viene costituito il Centro Studi sulla nonviolenza, che interviene tra i giovani diffondendo la stampa anarchica (Umanità Nova) e nonviolenta (Azione Nonviolenta), e si propone la costituzione di un Istituto superiore di studi sulla contestazione, una antiuniversità. A Palermo esplose la protesta studentesca; inizia l'istituto per ragioni e geometri "Parlatore" per ragioni legate all'edilizia scolastica; è indetto uno sciopero di 3 giorni che culmina con una manifestazione di oltre 1.200 studenti davanti al provveditorato e alla prefettura; di fronte all'alzata di spalle delle autorità viene deciso lo sciopero ad oltranza. La polizia entra dentro l'istituto; gli studenti decidono di partecipare allo sciopero generale del 25 ottobre, durante il quale poi, come scrive Aldo Zanca su "Nuova Generazione" del 24/11: "gli stu-



denti si comportano come la massa più radicale, fischiano i sindacalisti CISL e UIL, pronunciando motti severi contro la Regione e legando i problemi dello sviluppo economico e sociale di Palermo e dell'isola alla più vasta lotta antimperialista e anticapitalista, scandendo parole d'ordine e issando sul pennone del palazzo delle poste la bandiera del FNL del Vietnam". Il 31 ottobre 3.500 studenti di diverse scuole manifestano per le strade, "in via Maqueda la polizia, a freddo e senza alcun pretesto, carica i manifestanti, spingendoli, a due o tre, dentro i portoni e picchiandoli anche con calci al ventre" (Nuova Generazione, cit.).

In quegli stessi giorni a Messina la polizia irrompe in massa nelle facoltà e compie decine di arresti; numerosi studenti vengono denunciati per "occupazione di suolo pubblico"; cinque ore dopo gli studenti rioccupano tutte le facoltà, eccetto Magistero che resterà in mano alle forze del (dis)ordine. Il rettore si dimette per protesta verso l'operato della polizia; l'indomani anche i presidi di tutte le facoltà (tranne Magistero) si dimettono per lo stesso motivo (da una corrispondenza telefonica ad Umanità Nova del 2/11).

Processo popolare a Roccamena

A Roccamena, nel Belice, ha inizio l'iniziativa più importante di questo periodo, il "giudizio popolare". Tra il 21 e il 23 ottobre la popolazione processa in pubblico istituzioni locali e nazionali ed esponenti politici; con 40 lettere si invitano ministri e politici a presiedere al processo popolare; 1.000 roccamenesi scrivono un lungo memoriale al Presidente della Repubblica. I 3 giorni del "processo" vedono una massiccia partecipazione popolare; è "un grosso momento di politicizzazione, di presa di coscienza; un balzo in avanti formidabile nella comprensione più complessiva delle radici dell'abbandono, della miseria, del sottosviluppo... "la politica era balzata nei fatti in primo piano... il popolo aveva travolto lo stesso Centro Studi, e non solo per brevi momenti, ma per interi giorni in cui i contadini, i braccianti, i manovali avevano accusato il Governo, il Parlamento, prendendo sempre più coscienza politica del loro essere classe sfruttata" (7). Il processo si svolge "nella contumacia degli imputati, i quali però non potranno in alcun caso sottrarsi al pesante giudizio che un'intera popolazione da su di essi". Questo "balzo in avanti" provoca la rottura tra Dolci e Barbera, le due anime del movimento, in disaccordo sulle conseguenze pratiche da trarre dalla maturazione degli avvenimenti; più lontano, il primo, dal voler innalzare lo scontro con le istituzioni, come invece il secondo (e la realtà dei fatti) avrebbe voluto. Il potenziale emerso non fu raccolto, venne perciò in parte, successivamente disperso, come osserva Fiorella Cagnoni nel suo libro.

15.000 a Palermo

Frattanto a Palermo la repressione antistudentesca provoca immediate reazioni; il 1° novembre alla Facoltà di ingegneria una affollatissima assemblea proclama lo sciopero generale di tutte le scuole per: l'unità del movimento, contro la repressione, per la requisizione dei locali, l'edilizia scolastica, il diritto di assemblea;



Avola. il luogo dove furono uccisi i lavoratori

altre assemblee si svolgono il 2 e il 4; il 5, 10.000 studenti riempiono Piazza Politeama per quella che sarà la più grande manifestazione mai attuata a Palermo; dal lunghissimo corteo, sotto la prefettura si grida: "buffoni" e "basta col dialogo". L'indomani sono quasi in 15.000 a manifestare, e nel pomeriggio in 5.000 prendono parte a 15 assemblee; lo sciopero prosegue in forme articolate; il 7 e l'8 ancora iniziative in tutte le scuole e in città. È proprio in questi giorni che la lotta dei braccianti siracusani riprende con maggior foga, di fronte all'arroganza e ai dinieghi della classe agraria. Chiedono l'aumento della paga giornaliera; l'eliminazione entro il 1969 delle differenze salariali esistenti tra le due zone della provincia; la parificazione dell'orario di lavoro tra le due zone; il funzionamento delle commissioni paritetiche con compiti di controllo già decise dal contratto del '66 e mai attuate. Nel '63 le cariche della polizia alle porte di Avola erano state violentissime, altrettanto quelle in pieno centro cittadino. Nel '66 erano stati i braccianti di Lentini a provare la violenza dello Stato e dei padroni;

I braccianti di Avola

la classe bracciantile intraprende questa nuova battaglia con ancora forte il ricordo di quelle dure lotte. Il 24 novembre inizia lo sciopero generale in tutta la provincia; gli agrari rifiutano di trattare; il 27 un tentativo di trattativa non produce nulla per l'ottusità degli agrari. Il 28 i braccianti bloccano parzialmente la statale 115; l'indomani il blocco sarà più fitto, e verrà interrotto solo in vista di una nuova trattativa alla quale, per l'ennesima volta, i rappresentanti dei padroni non si presentano. Il 1° dicembre la protesta diventa massiccia e cresce la tensione in tutta la provincia; il 2 ad Avola viene proclamato lo sciopero generale cittadino cui prendono parte tutti gli abitanti, mentre i braccianti continuano a bloccare la 115, raggiunti dagli studenti in corteo. Alle 14 al blocco sono presenti anche le famiglie, mogli e bambini mangiano con i lavoratori in lotta; il reparto della Celere fatto

giungere da Catania riceve l'ordine di caricare dal vice-questore di Siracusa Samperisi: dopo 25 minuti di aggressione, di caroselli con le camionette, di fuoco, restano sul terreno Angelo Sigona e Giuseppe Scibilia; 48 sono i feriti. Sul terreno verranno raccolti 2 kg. di bossoli. A mezzanotte interviene il ministro degli interni ordinando la ripresa delle trattative.

Il giorno dopo gli agrari firmano malvolentieri il contratto. Ma la sera del 2, in piazza, l'intera popolazione rievoca i fatti e denuncia la responsabilità della polizia: nessun poliziotto viene mandato a presidiare.

Il 3 è sciopero generale in tutta la Sicilia, la tensione è fortissima dappertutto, gli scontri più violenti avvengono con la polizia nella zona mineraria di Villarosa, in provincia di Enna; altri cortei si svolgono ad Avola mentre la protesta per l'eccidio dilaga in tutt'Italia. Migliaia di studenti manifestano a Roma; la notte viene occupata l'università di Trento e una bomba scoppia a Genova presso la sede di alcuni uffici comunali; sul luogo vengono ritrovati volantini che ricordano le vittime di Avola.

Nelle fabbriche milanesi si svolge uno sciopero di protesta di 20 minuti che precede lo sciopero generale nazionale del 4. Ancora a Genova i manifestanti, il 4 dicembre, tentano di assaltare la Prefettura; a Milano il corteo si ferma minaccioso davanti alla questura; cortei in solidarietà con i braccianti siciliani si svolgono a Trieste, Bologna, Mestre, Pavia, Napoli, Ferrara, Livorno, in Calabria e nel Sud; a Firenze gli studenti occupano la facoltà di Magistero che viene poi sgomberata dalla polizia: il 5 a Roma manifestano 30.000 studenti, ed il Provveditore agli studi ordina la chiusura di tutte le scuole; protestano anche i lavoratori della RAI contro il modo fazioso di presentare i fatti di Avola nel telegiornale.

L'8 dicembre alla Scala di Milano i borghesi in pelliccia vengono presi a colpi di uova e di cachi da gruppi di manifestanti che gridano: "I braccianti di Avola vi augurano buon divertimento"; l'undici dicembre ancora scontri in piazza avvengono a Lecce, La Spezia e Siracusa. Per

"La Sicilia" la responsabilità è di presunti "agitatori di piazza"; "il Borghese" scrive: "Non braccianti, delinquenti!". Fino ad arrivare al 31 dicembre quando un'ennesima protesta contro la borghesia che va a svagarsi alla Bussola di Viareggio, organizzata dagli anarchici e da Potere Operaio, finisce in tragedia dopo l'intervento della polizia che spara ad altezza d'uomo; ricordiamo Soriano Ceccanti, 17enne rimasto ferito e inchiodato da quel giorno su una sedia a rotelle. I giovani che sputavano e insultavano i borghesi, gridavano: "I morti di Avola vi augurano buon anno".

Con Avola la protesta montata negli ultimi mesi si allarga a zone periferiche, favorisce l'incontro fra studenti e lavoratori. Crescono nuovi movimenti studenteschi, come quello di Ragusa, frutto delle riflessioni durante le vacanze e costituito da un primo nucleo di studenti, fra cui alcuni esponenti del periodico "Dialogo", che vogliono superare la fase rivendicazionista per arrivare a contestare la "scuola di classe".

Nel Belice assisteremo ad un lento ma progressivo calo della mobilitazione cui si affianca una costante opera di recupero. Scriverà Lorenzo Barbera: "Sindaci, sindacati e partiti hanno distrutto nel 1971 18 comitati popolari e il Centro Studi Valle Belice che ne era il promotore e la guida: il MSI e la mafia democristiana con le bombe e gli attentati e gli incendi, sindacati, PCI e PSI con la lotta politica aperta e con il terrorismo psicologico... Con la corruzione: diversi sono stati assunti come funzionari del PCI, altri sono stati fatti segretari di partito a livello locale, altri presidenti di cooperative". Sindaci, forze politiche, sindacati "hanno avuto come principale controparte non il governo, la mafia, i fascisti, gli speculatori ma il Centro Studi e gli organismi popolari che erano stati fino a quell'epoca i protagonisti vittoriosi delle grandi lotte del popolo del Belice" (8).

Il 1969 vede il dilagare della "rivoluzione" sessantottina nel Sud e in Sicilia; si salda l'unità lavoratori-studenti-disoccupati, e quella fra nord e sud; si muovono i piccoli e piccolissimi centri. Il sistema vede il pericolo e inizia la sua risposta: le trame eversive, l'uso dei fascisti, le stragi di Stato, i tentativi di recupero da parte di una sinistra sempre più distante dai valori e dagli obiettivi emersi dal "biennio rosso".

Pippo Gurrieri

(1) Fiorella Cagnoni: "Valle del Belice, terremoto di Stato". Moizzi, 1976 p. 161.

(2) Piero Riggio: "Amarezze e delusioni"/"Sicilia dopo il terremoto", ne "L'Agitazione del Sud", a. XI - n. 2 - Palermo, febbraio 1968.

(3) Intervista realizzata da "A" rivista anarchica a Rossella; maggio 1978.

(4) Intervista apparsa su "Rinascita" del 12/3/1988.

(5) Melchiorre Palermo: "A Salemi il tempo si è fermato", ne "L'Agitazione del Sud" luglio-agosto 1968.

(6) Volantino riportato ne "L'Agitazione del Sud", luglio-agosto 1968.

(7) Fiorella Cagnoni, op. cit., pag. 184-185.

(8) Lorenzo Barbera, presentazione del libro di Fiorella Cagnoni, cit.